

2127

6133

E-V-2363-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

L' ALCIMENE

RAPPRESENTAZIONE EROICA IN VERSI

Recitata dalla Compagnia di S. Angelo per la prima  
volta nel Regio Ducal Teatro di Milano

Alla presenza delle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO

ARCIDUCA FERDINANDO

GOVERNATORE DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA  
ec. ec. ec.

E LA SERENISSIMA

ARCIDUCHESSA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA EREDITARIA DI MODENA

ec. ec. ec.

La sera dei 15, e 16 Ottobre 1774.

Festeggiandosi il giorno Natalizio di S. M.

N' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE MARIA TERESA.

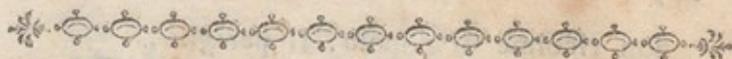


6133

## PERSONAGGI.

ALCIMENE Regina d' Ungheria.  
 NEISTANO Re di Boemia.  
 DELMITA Madre d' Alcimene.  
 GHEREBERTO Principe reale di Transilvania.  
 ADIMANTE vecchio Sacerdote.  
 ASPASIO )  
 TEODORO ) Ministri supremi del Regno.  
 Primate del Regno.  
 Guardie Unghere.  
 Soldati.  
 Esercito Unghero.  
 Prigionieri Boemi.

La Scena è in Offen Capitale dell' Ungheria  
 al presente detta Buda.



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala regia illuminata in tempo di notte.  
 Nel fondo ampia porta aperta, che introduce agli  
 appartamenti d' Alcimene.  
 Al di dentro, e al di fuori della stessa porta  
 Guardie Unghere.

*Delmita, ed Aspasio.*

*As.* **R**egina, alto silenzio intorno siede  
 Alle reali stanze. Un grato sonno  
 Le luci aggrava d' Alcimene. Tanto  
 M' assicurar due Damigelle, a cui  
 Ne richiesi in tuo nome.  
*Del.* Al Ciel sia lode!  
 Dal nostro Campo ancor nova non giunse  
 Qual della pugna stato sia l' evento?  
 L' Oste Boema esser doveva in questa  
 Notte assalita. Ah benedica il Nume  
 Di Ghereberto il generoso ardire!  
 Al vicin Sole a noi sen rieda onusto  
 Di liete palme, onde alla figlia ei stenda  
 La man di sposo. In guisa tal s' adempia  
 Del consorte la brama, e il voto estremo  
 Del nostro Rè.

*As.* Ciascun tremando attende  
 Fra la speme e il timor della battaglia  
 L' esito qual farà. Propizia o avversa.  
 Fama non risuonò, per cui dobbiamo  
 Rattristarci, o gioir. D' Offen le vie

*Sen*

Son ricolme di popolo. Il periglio,  
 Ch' alla Patria sovraffa, il sonno scosse  
 Dagli occhi ancor dei teneri fanciulli,  
 Dei giovani, dei vecchi, e dell' inerme  
 Femminil fesso. Con alterne brame  
 Impaziente chiede e questo e quello,  
 Se il feroce Boemo, i cui guerrieri  
 I nostri campi ingombrano, cadèo  
 Sotto dell' armi nostre. Altri sospira  
 Tacito, e solo. Altri del cielo implora  
 Il benigno favor. Chi per il sangue  
 Degli Ungarici Rè fa caldi voti.  
 Chi si dispone ad impugnar l' acciaio,  
 Se il vincitor Boemo a queste mura.  
 Volgesse l' armi. Il padre anima il figlio.  
 Il figlio il genitor. Fin nell' istesse  
 Imbelli donne l' Unghero valore  
 Traspare aperto, e un tal spettacol desta  
 Maraviglia, pietà, gioja, costanza,  
 Tenerezza, coraggio, invidia, e speme.  
*Del.* Queste, Aspasio, non son le prime prove.  
 Nè l' estreme faran, che pe' tuoi Regi  
 Diè l' Unghera virtude. Allor che volle  
 Con un torrente ruinoso d' armi  
 Inondar queste rive il vicin Trace,  
 Ignorar tu non puoi come animate  
 Dal braccio del lor Rè l' Unghere genti  
 Fer di sangue Ottoman correr vermiglie  
 L' onde dell' Istro, e ne tremar sul trono  
 I barbari Regnanti. Ah s' egli giacque  
 Di Neistan sotto i colpi, in Ghereberto  
 Ha il suo vendicator, che forse in campo  
 Le Boeme falangi ei già sconfisse  
 Mercè il poter de' tuoi, mercè il valore  
 De' miei fidi vassalli. In questo seno  
 I non dubbi presagi udir mi sembra

Fra

Fra un' insolita gioja. Ah se potessi  
 Alla figlia recar sì lieto annunzio,  
 Vedrei dal ciglio suo fuggire il pianto,  
 Ed il piacer fu quel dolente volto  
 Spiegherebbe un' amabile e serena  
 Tranquillitade. Alcun si avvanza. Vanne.  
 L' ordin t' impongo, che se fausta o trista  
 Novella in Offen giungerà dal campo,  
 Non si rechi che a me.  
*As.* De' vostri cenni  
 Esecutor fedele ognor m' avrete.  
*Del.* Oh Ciel! chi giunge? E' la mia figlia . . . .

## S C E N A II.

Alcimene, e detta.

*Alc.* AH madre! *(pausa. Si getta nelle di lei braccia.)*  
*Del.* Si allontani ciascun. Qual novo affanno?  
 Perchè sì sospirofa . . . ? E chi mai venne  
 La tua calma a turbar, figlia diletta?  
*Alc.* Il breve sonno, oh Dio! che in questa notte  
 Le luci mi aggravò, nel sen mi sparse  
 Tema, duolo, ed orror.  
*Del.* Il dubbio evento  
 Dell' armi nostre; d' un Sovran, d' un padre,  
 Di Neistan per man trafitto in campo,  
 La rimembranza ognor piu amara e cruda,  
 Ed il periglio dello sposo amato  
 T' accresceran nell' anima agitata  
 Que' penosi tumulti. Ah cara figlia  
 No non lasciare al timoroso affanno  
 Così libero il freno. Invan non spero.  
 L' aborrito Boemo ah sì fia domo  
 Dal senno e dal valor di Ghereberto.  
 Il magnanimo Eroe tu ben conosci.

Ei

Ei tornerà frà poco, e il Ciel m' ispira,  
 Vincitore al tuo fianco a stringer pronto  
 Quel felice imeneo, che ad ambi appresta  
 Gioja, pace, e grandezza. Illustre nodo  
 Dai sudditi bramato, e che assicura  
 La gloria, lo splendore, e la possanza  
 Dell' Ungarico imper. L' ombra del tuo  
 Glorioso genitor, del mio conforte,  
 Quando la sua vendetta abbia col sangue  
 Del barbaro Neistan, nel cheto Eliso  
 Tra i fortunati Eroi non altro brama,  
 E non altro t' impon.

*Alc.* D' un sì buon Padre,  
 D' un così giusto Re l' alto volere  
 E' legge a questo cor. Che torni attendo  
 Carico di trofei lo sposo mio,  
 E anelo al par che la vendetta compia  
 D' un genitor sempre a me caro, e sempre  
 D' affanno oggetto all' alma incerta e lasca.  
 Quand' egli torni vincitore.... a lui  
 Stenderò questa man... *(con sentimento doloroso)*.

*Del.* Sì dolce idea  
 T' astringe a sospirar? Quell' ostinato  
 Duol che t' opprime. L' angoscioso pianto  
 Che ognor ti riga il volto, agli occhi tuoi  
 Solo richiama un genitore estinto?  
 Figlia.....

*Alc.* Un tal nome ah piu da voi non merta  
 L' infelice Alcimene. Ella finora  
 L' interno del suo cor tutto v' ascoso.

*Del.* Dunque tu m' ingannasti? Un' amorosa  
 Tenera madre, qual son' io, riceve  
 Tal ricambio da te? Forse quest' alma  
 Non s' apre alla pietà? Con ciglio asciutto  
 Ti vidi forse abbandonata al fiero  
 Duol che t' affanna? Smaniosa, oppressa

Per

Per il padre ti credo, e quel dolore  
 Ha nel tuo seno altra sorgente?

*Alc.* Oh Dio....!

*Del.* Più non tacer. Sia d' ogni arcano ascoso  
 Depositario questo sen materno.

*Alc.* Ah sì, celarvi io più non voglio tutto  
 L' interno del mio cor.

*Del.* Parla.

*Alc.* V' è noto,

Che 'l genitor solea talor recarmi  
 Alle pubbliche cacce. Egli seguendo  
 D' una fiera la traccia, in mezzo al bosco  
 Corse lungi da me. Sola rimasi  
 Con due mie fide al fianco. Al mio destriero  
 Ritengo il morfo. Ond' aspettare il padre,  
 Scendo di sella, e colle mie compagne  
 Su d' un verde sedile adagio il fianco.  
 Oh momento fatale! Ecco che innanzi  
 Da un ombroso sentier mi si presenta  
 Nobil Garzon. Benchè in mentita veste,  
 Tutta in lui trasparia l' alma reale.  
 In dolci atti e cortesi a' piedi miei  
 Umil si prostra. Infra i sospiri ardenti  
 Perdon mi chiede. (Ah ne arrossisco!) Il braccio  
 Ver lui distendo. In tenero trasporto  
 Nel forgere dal suol la man mi stringe,  
 E su di lei più caldi baci imprime.  
 Stupida, incerta nel mio sen pendea  
 L' alma fra vari moti, e oh quanto oh Dio!  
 Quant' eran grati i suoi tumulti! Il labbro  
 Muto restò, ma s' ei tacea, negli occhi  
 Per lui parlava il più soave amore.  
 Da quel silenzio delizioso avvolti,  
 Che bear suol gli amanti, alfin primiero  
 Egli si scosse, e mi parlò. „ Regina,  
 „ Sò che l' impresa mia degno mi rende

„ Dell'

„ Dell' ira vostra. Ah per pietà, d' un' alma,  
 „ Che v' adora fedel, non accusate  
 „ Il violento eccesso. Amor mi rese  
 „ Colpevole, ed amor scordi il mio fallo.  
 „ Ma non crediate già che in queste vene  
 „ Sangue oscuro mi scorra. Ah non avria  
 „ Olfato d' inalzar gli sguardi miei  
 „ Sopra di voi, quand' io non vi potessi  
 „ Offrire al regio piè scettro, e corona. „  
 „ Se un vero amor c' infiamma, oh come trova  
 „ Quant' è de' voti nostri oggetto e meta  
 „ Facil la via del cor! Sì grata speme  
 „ Fè ch' obbliassi il suo trasporto.... Ah forse  
 „ Obliato l' avrei, quand' anche in lui  
 „ Non si ferbasse un regio sangue. Amore  
 „ Su dei Monarchi, e fu i pastori adopra  
 „ Gli stessi dritti suoi. Quand' egli unisce  
 „ Due fidi cori, a se medesimo è legge,  
 „ Regio splendor disprezza, e non misura  
 „ Quell' orgogliosi gradi, ond' è dall' uomo  
 „ Diviso l' uomo, o per voler del caso,  
 „ O per la folle ambizione umana.  
 „ Il nome suo li chiedo. Ecco la grazia,  
 „ Che rispettoso imploro (ei mi risponde.)  
 „ Ah troppo grande in disvelarlo fora  
 „ Il vostro, il mio periglio. Un dì saprete....  
 „ Ma il latrato dei cani, il vario grido  
 „ Dei cacciatori, e il replicato suono  
 „ Degl' istrumenti, ond' echeggiava il bosco,  
 „ Ne fecero temer d' esser sorpresi.  
 „ A partir l' affrettai. Di rivedermi  
 „ In quell' istessa solitaria parte  
 „ Ei mi promise, allorchè il Re mio padre  
 „ In altro giorno fortunato avesse  
 „ Rinnovata la caccia. Al suo partire  
 „ Tutta cangiata io mi trovai. Divenni

A ogni gioja insensibile. Il pensiero  
 Sol la gradita immagine m' offriva  
 Del caro oggetto, e dolce a me d' intorno  
 Risuonava ogni suo tenero accento.  
 Il genitor col rinnovar le cacce  
 Altra bramata occasione mi porse  
 Di rivederlo, e sempre piu tenaci  
 Si fero i nostri nodi. Ah che pur troppo  
 Lo spesso conversar rinforza amore!  
 Ecco del mio dolor, Madre diletta,  
 Il principio fatale. Ecco l' evento,  
 Che mi tolse la pace. Ecco la colpa  
 Che rea mi fa, se pure è rea quell' alma,  
 Che amante amata un dolce oggetto adora.  
 Mi offerì la sua fede. In ricompensa  
 La mia mi chiese. Oh fortunato istante!

*Del.* Incauta e che facesti?

*Alc.* Io non vel celo.

La fè di sposa io li giurai, ma questa  
 A condizion che in lui riconosciuto  
 Un conforte avess' io degno del sangue,  
 Che la vita mi diè, degno del trono  
 Degli augusti Avi miei.

*Del.* (Respiro.)

*Alc.* Il Padre

Ben sapete che dopo una sconfitta  
 Data dal fier Boemo all' armi nostre,  
 Ond' animar colla presenza i suoi  
 Ungheri valorosi, ad onta oh Dio!  
 De' miei, de' vostri pianti all' onorate  
 Antiche membra sovrapporre il peso  
 Volle dell' armi, e corse in campo. Pria  
 Di lasciar questa reggia, al par v' è noto,  
 Che con atto solenne in faccia a tutto  
 Il Regno decretò, che se il nemico  
 Boemo di sua man troncato in campo

Il filo avesse de' suoi dì, la destra  
Di Transilvania al Prence innanzi all' ara  
Porger dovessi, e così trarlo al foglio.  
Ma egli impose non men, che di sua morte  
Compisse il Prence la vendetta, e allora  
Fosse mio sposo, ed ascendesse al trono.  
Pur troppo oh Ciel! sotto l' acciar sen cadde  
Del crudele Neistano il genitore!

*Del.* Oh memoria funesta in sen mi spargi  
L' amarezza e il dolor!

*Alc.* Del padre il fato  
Dissipò tutta la soave speme,  
Onde all' alma apprestava una dolce esca  
Il lusinghiero amor. De' voti miei  
Piu non rividi il sospirato oggetto.  
Per adempir del lor Monarca estinto  
L' estrema volontà, non ignorate,  
Che v' uniste co' sudditi, ed al foglio  
Chiamaste il Prence Transilvano. A questa  
Reggia volò recando armi ed armati  
Per assalir Neistano, e farsi degno  
Della mia man. Mille conobbi in lui  
Di valor di virtude eroici pregi,  
Onde gli avrei tutto donato il core,  
Ma questo oh Ciel! piu mio non era. Al campo  
Egli affrettossi a vendicare il padre,  
E la pugna di questa orrida notte  
Decider dee del suo destin, del regno,  
Di me, dell' amor mio, di nostra pace.

*Del.* Alcimene, serenati. Ben sai  
Che ognor mi sono, e mi fian sempre caro  
Di clemenza le voci, e piu le ascolto  
In faccia ai falli d' una figlia. E' degna  
La pietà de' Monarchi, e perir denno  
Que' vili mostri e rei, che tacer fanno  
La celeste sua voce in regal' alma,

Per

Per te, mia cara, a' tuoi soavi moti  
Piu m' abbandono, ma un affetto vano  
Dèssi da te obliar. L' alba novella  
Spero che debba vincitore offrirti  
Un consorte che ti ama. Il tuo dovere,  
Il regno tutto, un' amorosa madre,  
Ed il voler d' un genitor svenato  
Tanto chieggon da te. Lor negherai  
Un necessario sacrificio? Il core  
D' Alcimene farà fermo e costante  
Nel suo dover?

*Alc.* Sì, vel prometto.

*Del.* Ah vieni,

Vieni al mio sen. Conosco, amata figlia,  
Che ti disponi a conservar sul trono  
Quelle virtù, che splendere vi fero  
I famosi Avi tuoi... Ciel! fra le braccia  
Della tua genitrice ancor sospiri?  
Tremi? ti turbi? ed in qual altro seno  
Sperar tu puoi di trovar gioja e pace?

*Alc.* La maggior di mie colpe in questo foglio,  
Che sinor v' occultai, madre leggere.

(*Le dà una carta.*)

Lo stesso giorno, in cui fra i suoi guerrieri  
Ghereberto partì da questa reggia  
Mi fu recato.

*Del.* (Il cor s' agita, e trema.

Che fia?) (*legge. Dolce Alcimene, io vi rammento  
La fe, che vi giurai, che mi giuraste.*

*Se vi fui caro, infra le selve, caro*

*Esser non men vi deggio in sen del trono.*

*Presto vi rivedrò. Ma Ghereberto*

*Di togliervi non spero a chi v' adora,*

*E a chi morir saprà pria di lasciarvi.*

Or giungo a penetrar perchè a' miei lumi

Questa carta occultasti. E' certa prova

Del

Del pentimento tuo l' averla adesso  
A me svelata. Io ti perdono. Intanto  
Qualunque sia l' incognito, la mano  
Stender tu devi a Ghereberto. Io spero,  
Che vincitor ritornerà, nè temo  
Dell' ubbidienza tua.

*Alc.* Sì, cara madre,  
Conosco il dover mio. Taccia in quest' alma  
Un sconsigliato amor. Di mille morti  
Un viver piu penoso ah che abbastanza  
Mi punì del mio fallo! In mezzo al sonno  
La sanguinosa ombra del padre io vidi,  
Che m' agghiacciò d' orror. De' fuoi lamenti,  
De' rimproveri suoi sempre all' orecchie  
Il suono mi rimbomba, e ancora io sento  
La fredda impression della sua mano,  
Che stringendo la mia, nel dileguarsi  
Ingombra mi lasciò di tema e orrore,  
( *si sentono dei lontani schiamazzi.*

*Del.* Dal grido popolar, figlia, prevedo,  
Che un certo annunzio, e sarà faullo, giunse  
Dal campo nostro. Ogni passato evento  
Meco spargi d' oblio. Tutto mi scordo,  
E se possibil fosse, in questo istante  
Di piu amar ti vorrei di quel che t' amo.

*Alc.* Madre, pietosa madre, ah sì conosco,  
Che l' opre di virtude hanno in se stesse  
Il premio loro, e un sì soave premio  
Già comincio a goder nel vostro seno.  
( *partono abbracciate.*

ATTO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giorno.

Regio Cortile, che corrisponde ad una gran piazza, fu di cui in due linee vedesi schierato l' Esercito Ungherese.

*Ghereberto dal fondo della piazza al suono di militari strumenti si avvanza fra le due linee dell' Esercito su d' un carro trionfale tirato da quattro cavalli. All' intorno vedonsi in gran numero i prigionieri Boemi, e molti gruppi di spoglie nemiche. Al di dietro del carro marcia la Cavalleria. Giunto all' ingresso del Cortile, discende dal carro servito da Aspasio, che a lui profondamente s' inchina.*

*Gbe.* Il feroce Boemo alfin sul Campo  
Restò disperso e debellato. Carchi  
Di gloria piu, che di nemiche spoglie  
Alla festosa Patria oggi vi rendo  
Ungheri valorosi. Al palpitante  
Sen dell' afflitte madri il figlio rieda,  
E il vecchio genitor, che sul periglio  
Finor tremò del sangue suo, consoli  
Del cor paterno il timoroso affanno.  
Fra i casti amplessi, ed i fecondi baci  
Delle dolenti, ed or giulive spose  
I marziali sudori, e l' aspre cure  
Scordi il guerrier consorte, e ad esse additi  
Le cicatrici ancor sanguigne, illustre  
Prova d' onor, di gloria, e di valbre.

Tom. II.

H

As.

*As.* Offen non vide mai giorno piu lieto,  
 Nè gli Ungarici fasti ah no non fanno  
 Vantar piu grande e luminosa palma.  
 Il suo liberator ciascun vi chiama,  
 E in voi tutti raccolgonsi gli sguardi  
 D' un popolo fedel, che già desia  
 Vedervi in trono, e impaziente chiede  
 Per la vendetta del suo Re trafitto  
 La morte di Neistan. Ben mi figuro  
 Il piacer vostro fra i sinceri voti  
 Del plauso popolar, che adora in voi  
 Un Re novello, e un difensor glorioso.

*Gbe.* Spesso un intimo affanno al volgo ignoto  
 Turba i trofei, le palme, allor che 'l prezzo  
 N' è l' uman scempio. Neistano il Prence  
 De' nemici Boemi, e che nel sangue  
 Dell' Unghero Sovran macchiò la destra,  
 Già grave di catene il maggior forma  
 De' miei trionfi, e al suo destin si serba.  
 Ma molto oh Dio! molto pur manca ancora  
 Alla mia gloria or che non volge i cari  
 Vezzosi lumi suoi sulle mie palme  
 L' adorata Alcimene. Io sol per lei  
 Vinsi, e pugnai. Novella forza amore  
 Porse al cor, porse al braccio. Ov' è? che tarda?

*As.* Signor, le piu funeste, e piu nascose  
 Nubi del duol le avvolgono i be' rai.

*Gbe.* Oh dolce sposa, ah sì fra queste braccia,  
 In questo sen tu scorderai l' affanno  
 Che il tranquillo seren de' giorni tuoi  
 Ottenebrò finor. L' anima fida  
 Di Ghereberto in così dolce istante  
 Palpita, brama, anela infra i delirj  
 Di tenerezza, e di piacere. O voi  
 Dei Re conquistator pompe sanguigne,  
 Voi dell' orgoglio uman trionfi, e voi

In-

Inquiete grandezze, e che mai siete  
 Al paragon dei teneri trasporti,  
 Che nascon dall' amor, che la natura  
 In sen c' ispira, e cui virtude applaude?  
*As.* Signor, giunge Alcimene, e l' orme sue  
 Calca la regia madre.  
*Gbe.* Ecco il momento  
 Che 'l piu soave premio in lei mi porge.

## S C E N A II.

*Alcimene, Delmita, Guardie Unghere, e detti.*

*Gbe.* **O**ggi, o Alcimene, al fianco vostro io torno,  
 E torno vincitor. Di voi piu degno  
 Il destino mi rese or che sconfitto  
 N' andò il Boemo dal mio braccio, ed ora  
 Che m' affretto a compir nel suo Monarca  
 Grave de' lacci miei l' alta vendetta  
 Dell' Unghero Signor, del Padre vostro.  
 Se finor la tristezza, e una penosa  
 Lontananza occupò l' anime nostre,  
 Mentre propizia, e per noi lieta forte  
 Ci riunisce, ore soavi e care  
 Amore, Imene, ed il piacer ne adduca,  
 Qual cangiamento è nel mio cor! La calma  
 In lui rinasce, e la tranquilla gioja,  
 Che sulla fronte ora mi siede, passi  
 Sul vostro ciglio. Meco in questo giorno  
 Sull' Ungarico trono ascenderete,  
 Che sicuro è per me. Sopra di lui  
 Al fianco mio regnate. Ah solo adesso  
 Che con voi lo divido, o amata sposa,  
 Del sovrano poter conosco il prezzo!

*Alc.* Prence, la grata anima mia comprende,

H 2

Cite

Che tutto oggi vi dee. Privo di voi  
 L' Unghero impero, e questa reggia, ah forse  
 Preda farian del vincitor Boemo.  
 Io stessa affretta mi vedrei di ferri  
 A languir sotto il peso, e dell' Europa  
 Il piu possente popol valoroso  
 Saria forzato ad abbassar la fronte  
 Sotto un libero Ciel, dove per lunga  
 Stagion fra lo splendore e la grandezza  
 Gloriosa virtu sostenne il trono  
 De' miei prodi Maggiori. Ecco il bramato  
 Giorno che in sen d' Eliso il padre inulto  
 Per suo riposo avrà la sua vendetta  
 Di Neistan nel sangue. Egli la vuole.  
 Voi la giuraste. Io la promisi, e dèssi  
 Oggi compir. D' ogn' infelice giunge  
 La voce a questo cor. Ma egli si chiude,  
 Se giustizia l' impon, se il chiede un padre,  
 Nè un parricida ha da trovar perdono.  
*Gbe.* Oh d' un labbro che adoro, e che rispetto  
 Ammirabili sensi! Oh me felice...!  
 Il giuramento omai s' adempia. Il capo  
 Di Neistan si recida, indi il beato  
 Nodo ci stringa, o dolce sposa. I miei  
 Lauri presenti sono alto presagio  
 Di futuri trionfi. Ah sì, l' amore  
 Dell' Ungarico nome entro quest' alma  
 S' estinguerà sol co' miei giorni. Al piede  
 Del foglio, ove fra poco al fianco vostro  
 M' assiderò, spalanchisi un abisso  
 Pria ch' io senta bramar da questo amato  
 Popolo i Regi suoi. Nel sen d' un trono  
 Degli avi voltri, e che in voi m' offre un padre,  
 Quanto felicità puote i vassalli  
 Con noi regnar dovrà. Sarò di loro  
 Più amico che Soyran, nè d' abbassar mi

Ar-

Arrossirò nell' apprestar conforto  
 All' oppressa virtù. Scender talora  
 Dall' altezza del soglio, onde mischiarsi  
 Fra un popolo che l' ama, oh quale è mai  
 Agli sguardi d' un Rè spettacol grato!  
*Del.* Nel tuo gran core, o Ghereberto, ammiro  
 Il piu nobil trionfo. Un dolce pianto,  
 Pianto d' ammirazion, di tenerezza  
 D' ogni vassallo innonda il volto. Il vero  
 Momento è questo, che t' inalza al trono.  
 La tua grandezza, il tuo potere incerto  
 Più omai non è. Tu sei de' nostri cori  
 Sotto la sacra, e la fedel custodia.  
 Tu regni alfin... Ma non sì tardi. Pria  
 Che si nasconda il Sol si stringa il sacro  
 Conjugal laccio, e morirò contenta.  
 La real pompa io stessa in questo istante  
 Ad affrettar men vuò. Seguimi Aspasio.  
*(via con Aspasio. Pausa breve.)*  
*Gbe.* Alcimene m' inganno? Ancor sul ciglio  
 Un resto di dolor par che ti turbi.  
 Salvo è lo sposo tuo. Sicuro il regno.  
 Il genitor fia vendicato. Nulla  
 Al piacer nostro oggi si oppone, e puoi  
 Rattristarti così?  
*Alc.* Mai sempre avvezza  
 Ai timori agli affanni, ancor non posso  
 Tutta gustar d' un sì bel dì la gioja.  
*Gbe.* Nel sen di chi t' adora ah presto, o cara,  
 Presto giuliva io ti vedrò. Sommesso,  
 Carco di ceppi, e già vicino a morte  
 Un oggetto, Alcimene, io ti presento,  
 Che ferenar ti dee. Se la grand' ombra  
 Del Padre tuo d' Eliso in grembo pronta  
 La desiata vittima già vede,  
 E se n' allegra, a una tal vista goda

Non

Non men la figlia . Ecco Neistan :

*Alc.* L' aspetto  
D' un infelice Re desta l' affanno  
In questo cor, benchè ritrovi in lui  
Un crudel parricida . Anche i piu rei  
Sull' umana pietade hanno i lor dritti .

## S C E N A III.

*Neistano fra catene si avvanza dal fondo con Guardie ;  
e detti .*

*Neis.* ( **D**olci si fan le mie catene in faccia  
A que' be' rai . . . . Volge le luci altrove ? )

*Gbe.* Neistan , m' ascolta . E' prossimo il momento  
Del tuo morir .

*Alc.* ( Ahimè ! Chi vedo mai ? )

*Neis.* Se d' avvilar l' intrepido mio core  
Coll' aspetto di morte or qui presumi ,  
Gherebento , t' inganni . In tale istante  
Quanto m' è grato il terminar la vita !

*Alc.* ( Neistano è l' idol mio ? )

*Gbe.* Ma si confanno  
Con un laccio servil que' fensi alteri .

*Neis.* Se avvinto porto da' tuoi lacci il piede ;  
Libero ho il core .

*Alc.* ( Oh Dio ! )

*Gbe.* Sposa diletta ,  
Eccovi innanzi la cagion funesta  
Del vostro duol, del timor vostro . Un padre  
Egli vi tolse, e d' involarvi il regno  
Tentare osò . Ma il braccio mio vi rende  
Il trono avito, e se non può tornarvi  
Un genitore estinto, a vendicarlo  
Dell' uccisor nel sangue or qui s' accinge .

*Alc.* D' umanitate ai moti amor di figlia

Si

Silenzio impon . . . . detestar deggio in lui . . . .  
Un crudel parricida . . . un che . . . ( non posso  
Articolar gli accenti . )

*Neis.* Ah che talvolta  
L' apparenza è mendace . Il genitore  
Per questa man non cadde . Un altro acciario . . .

*Gbe.* Taci . La morte tua sacro dovere  
Sempre per me si fa , se dal tuo fato  
Pende di lei che fedelmente adoro  
Il felice possesso . Invan presumi  
Ad altro braccio d' imputar quel colpo  
Onde colpevol sei . Vanne . Si guidi ( *ai Soldati* .  
Al carcer suo . Sia quindi tratto a morte .

*Alc.* ( Gelo ! )

*Neis.* Pensa , o Signor , che in lacci ancora  
Monarca io son . Destino avverso puote  
Involarci il fulgor che ne circonda ,  
Ma cancellar da noi non potrà mai  
Quell' augusto carattere , che il Cielo  
Ne imprime in fronte , e che d' insabil forte  
Il cieco arbitrio è a non temere avvezzo .  
Quel comun dritto , ch' ai piu rei giustizia  
Conceder suole , a un Rè farà negato ?  
Ah voi , Regina , voi che in seno avrete  
Un cor men crudo , e a' virtuosi impulsi  
Di pietà piu sensibile , vi chiedo  
Che in solenne giudizio al regno in faccia  
S' odan le mie discolpe , e se nel sangue  
Del vostro genitor bagnai la spada ,  
Spargete il mio . Seguite allor del padre  
Il comando fatale . Amor , dovere  
D' ubbidiente figlia e di Regina  
Armino la vendetta , e si recida  
Il fil de' giorni miei . La grazia è questa  
Che un infelice Rè grave di ferri ,  
Spoglio del trono , e di pietade oggetto

Im-

Implora al vostro piè. So che vi desto  
 Odio ed orrore. Un tal pensiero, oh stelle!  
 E' il maggior de' miei mali... ah non m'inganno...  
 Ne' lumi vostri lampeggiare io vedo  
 Un segno di pietà. Sì vaghe luci.....

*Gbe.* Troppo t'avanzi; e ti trasporti. Pensa  
 Pensa allo stato tuo. Mal si conviene  
 In un nemico alla mia sposa innanzi  
 Tal libero linguaggio. A quel desio  
 Innato in noi, che amar ci fa la vita,  
 Io tutto dono. Al carcere si rechi.

*Neis.* Dunque che sperar deggio...? I prieghi miei  
 Ottener ponno.... ah sì parlate.....

(ad Alcimene.)

*Gbe.* Attendi,  
 Dal vincitor la legge.

*Neis.* Io da quel labbro,  
 Sia tristo, o fausto, sol d'udire anelo  
 Il mio destino.

*Alc.* (Che mai dirò?)

*Gbe.* Si tolga  
 Dagl'occhi miei. (con sdegno.)

*Neis.* Qual ira? qual dispreggio? (pausa.)  
 Troppo di tua fortuna ah sì ti lasci  
 Acciecar dal favor. Varia è la vita.  
 Varj i casi ne son. Sotto l'aspetto  
 Oggi tu sei di vincitor. Col novo  
 Sol tu potresti comparir fra i ceppi  
 In sembianza di vinto. Io te n' appresso  
 Il terribile esempio. Il dì, che scorse,  
 Cinto da mille poderose squadre,  
 Col diadema in fronte, altrui temuto,  
 Stretto da folta adulatrice turba  
 Tutto di mia grandezza e di mie lodi  
 Mi suonava all'orecchie. Oggi somnesso,  
 Senz'armi, senza scettro, e a morte in faccia  
 Tutto

Tutto è silenzio a me d'intorno; e leggo  
 L'orror, lo sprezzo in ogni volto. Ah meno  
 Infelice farò, se la clemenza,  
 Se la vostra pietà quant'io vi chiesi  
 Non mi nega, o Regina. Io vi scongiuro  
 Per chi v'è caro, e i dolci vostri affetti  
 Primiero meritò.....

*Alc.* So quel che deggio

A un padre ucciso, ed è colui ben folle  
 Nel suo pensier, che lusingarsi ardisce  
 Ch'io di sposa e di figlia in questo giorno  
 Manchi al sacro dover. Tutto si soffra,  
 Ma si soffochi in sen l'ingiusta voce  
 D'una pietade intempestiva. In petto  
 (Nol nego) un cor sensibil troppo io chiudo,  
 Che fu gli affanni e sopra i mali altrui  
 Come ne' proprj si rattrista e gemè.

Quel che virtude un tempo fu, la sorte  
 Col variar delle vicende umane  
 Fa che colpa divenga in altro stato.  
 Ah sì, del tuo destino il vincitore  
 Arbitro e solo a voglia sua decida,  
 Non chiamarmi crudel. Chiuder degg'io  
 Su di te gli occhi miei. Non dir che m'offrì  
 Un Re infelice ed un Monarca oppresso  
 Da una forte fatal. Quanto potrà  
 Destar la mia pietade in questo petto,  
 Più non ritrovo in te. Sol mi presenti...  
 D'un padre l'uccisor.... che morir dee....  
 Ch'io non posso salvar.... No non dolerti,  
 Ma rammentati e pensa, che Alcimene  
 Neistano in te conosce, altri non vede. (via.)  
 (Segue scena muta, in cui Neistano guarda Al-  
 cimene con trasporti d'agitazione e d'amore,  
 e Ghereberto osserva Neistano con ponderata at-  
 tenzione, indi vivamente si riscote.)

*Gbe.*

Gbe. Vanne, nè piu di riveder presumi  
La sposa mia.

Neis. Come . . . ? perchè . . . ?

Gbe. Ti turbi? ( *pausa.* )

E chi bramoso a segno tal ti rende  
Di riveder la sposa mia? Rispondi.

Neis. La sua pietà.

Gbe. La sua pietà? ( *pausa.* Ma dimmi:

E perchè sol da lei pietade implori,

E non da me? Piu forse non rammenti

Che il dispor di tua vita e di tua morte

Al vincitor lasciò? T' agiti? Parla.

Neis. La fatal fomiglianza in Alcimene

D' una vaga adorabil Principessa

Io ritrovai. Seco parlando, parmi

Di favellar con lei. Bellezza uguale,

Egual virtude, e pari etade . . . Ah tutto

La ritorna al pensier.

Gbe. L' hai tu perduta?

Neis. Pur troppo! Or m' odi. Era sì grande e fido

Lo scambievole amor, che acerbo affanno

Spargea nell' alme nostre la funesta

Necessità, che mi tenea fra l' armi

Da lei diviso. Ond' apprestar conforto

All' amoroso duolo, entro una selva

Prossima al campo mio suolea recarsi.

Sull' ali dell' amore il piu soave

Da lei volava, e al fianco suo scordando

I marziali sudori, e gioja e pace

L' alma gustava in mezzo ai deliziosi

Puri trasporti d' un verace ardore.

Molto non è ( crudel memoria ah tutto

Mi squarci il cor! ) che un barbaro destino

Mi ricolmò d' affanni e di sventure,

E al mio rival la feo passare in braccio.

I mali miei, Signor, ch' io non ti celo,

Ah

Ah no non insultar, ma gli compiangi.

Se dell' idolo mio nella tua sposa

La fomiglianza incontro, or non t' increzca

Che della sua pietade io mi compiaccia.

D' offenderti non fo. Pria ch' all' Occaso

Ritorni il Sol, farà troncato il filo

De' miei giorni dolenti. Un' altra volta

Fa ch' io la veda, e poi di me decidi.

Gbe. Barbaro cor non ferbo. Agl' infelici

So quanto dessi. Al carcer tuo t' affretta.

Neis. Se all' innocente inganno arride il Cielo,

Se Alcimene riveggio, un dolce lampo

Scende di speme a ritenermi in vita.

*Si può chiuder l' Atto colla marcia dell' Esercito  
al suono dei militari strumenti:*

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Sala con Guardie a vista.

*Gherberto, Aspasio, e Teodoro.*

*Gbe.* CO' sensi vostri ah più non trafiggete  
L'inquieta alma mia. Facil pur troppo  
E' in rallentar della ragione il freno  
Fra un geloso timor. In questo istante  
Alcimene lasciai. Del Rè nemico  
Il destin l'addolora, e troppo in lei  
Eccede la pietà. D'amor compagna  
Spesso in lui si trasforma. Oh Dio... ma come  
Un sì subito affetto ....? ah sì, lo veggio;  
Da un ingiusto timor deluso io sono.

*As.* Signore, e chi non fa che in un istante  
Un improvviso ardor divampa e cresce?  
Ch'ignorar può di simpatia gli strani  
Amorosi prodigi? La fatale  
Barbara passion che l'alme accieca  
Appena nata è adulta. Un sguardo, un vizzo,  
Un riso, ed un accento han la possanza  
Di destare talor nei nostri petti  
Una subita fiamma, e non son questi  
Novi portenti agli occhi cauti e faggi  
Di chi tutto conosce il core umano.

*Teo.* Al fianco d'Alcimene i più segreti  
Arcani del suo cor di penetrare  
Sforzatevi, o Signor. La tenerezza  
Per voi le parli, e i più soavi modi  
Adoprate d'amor.

*Gbe.* Poc' anzi (udite)

OTTA

Dal

Dal piacere inebriato, e dalla brama  
Di vagheggiare il suo bel volto, cerco  
Di libertà un istante. Alle sue stanze  
Avido corro. Ella non mi ode. Avvolta  
Fra i più tristi pensier pareva di senfo  
Priva, e di moto. A' piedi suoi mi getto.  
Ella stupida, oppressa oh ciel! si scuote,  
E par che i sguardi miei sfugga, e s'affanni.  
Sorgo, e ver lei le amanti braccia io stendo.  
Dolce la stringo, e vedo ch' il suo pianto  
Scende a bagnarmi il sen. Qual pianto oh Dio!  
Pianto della più atroce e più smaniosa  
Disperazion. Dell'alma in fondo preme  
Aspro dolor, ma la cagion ne ignoro.

*As.* Voi mi fate stupir!

*Gbe.* O dolce sposa,  
E per qual mai fatalità la stessa  
Sposa mia tu non sei? Deh se mi amasti,  
Il sensibile cor di chi ti adora  
Cessa di lacerar. A me confida  
Le pene tue... nè d'udir sdegno (oh affanno!)  
Fin le tue debolezze .... ah come teco  
Severo esser potrei? T'affretta, o cara,  
In queste braccia. Ah sì, vieni, e i tuoi mali,  
E tutti i tuoi segreti in lor deponi.  
Il conforto ti attende. Egli è raccolto  
Del mio cor nel più interno, e fia che passi  
Dolcemente nel tuo .... Vieni.... ah deliro!

*As.* Un'acerba d'amor passione occulta  
La tormenta, o Signor. Qual altro duolo  
Rattristarla potria? Vedo pur troppo  
Che d'Alcimene il cor d'altri è già reso.

*Teo.* Il dubitarne è van. Le regie nozze  
La colmano d'orror. Dell'ira vostra  
A ragion trema, e disperata geme.

*Gbe.* Nella mia division forse le accese

No-

Novella fiamma il cor? L'istabil uso  
La sedusse del sesso?... ah no; quell'alma,  
No che non è d'infedeltà capace.

As. Temetene o Signor. Lontano amante  
Sempr'è in periglio, e i dritti suoi ben spesso  
Chi è vicino gli usurpa.

Gbe. Ah che mai dite? ( *pausa.*  
Alcimene tradirmi? ( *pausa.* Un cor sì bello  
Volubil, mancator, perfido, infido? ( *pausa.*  
Inumano destino a che mi ferbi?

Fu sol la vita mia da' miei prim' anni  
Di marziali fatiche e di perigli  
Aspra e lunga catena. Oh stelle! allora  
Ch'io dopo tante sanguinose imprese,  
Fra cui fin la vittoria e i lauri stessi  
Son penosi all'Eroe, sì quando io vengo  
Per respirar, per ricercar riposo,  
E de' trionfi miei per corre il frutto,

Piu atroci cure e spaventose incontro.  
Mesto, agitato l'amistà, l'amore  
Interrogo a vicenda. E questo e quella  
M'agghiacciano d'orror. Solo mi resta  
Un'importuna reggia, un'aura folle,  
Un'infecunda gloria, un nome vano,  
Fallaci omaggi, e piu fallaci gioje.  
Allor che de' miei plausi e di mie lodi  
Tutto intorno m'echeggia, e invidia ognuno  
La mia felicità, col piè già pronto  
Ad ascender sul trono, oh Dio! gemendo  
Fra il piu intenso dolor dimando un core,  
Che consolar mi possa, e pur nol trovo.

As. Signor, la madre d'Alcimene volge  
A queste stanze i passi suoi.

Gbe. Partite,  
Nè alcun s'avanzi.

As. Andiam. ( *a Teodoro.* ( L'incendio, amico,  
Già

Già s'è destato, e avvamperà ben presto.)  
( *via con Teodoro* )

Gbe. Tutto, ah sì tutto ad accusar congiura  
La sposa mia. ( *pausa.* Gli amici.. il suo tormento..  
Il suo silenzio... e l'amor mio. Ciascuno  
Rea me la mostra... E pur sempre quest'alma,  
Sempre di piu l'adora, e la difende.

## S C E N A II.

Delmita, e detto.

Del. **C**ome o Signore? In sì festoso giorno,  
Che spira sol felicità e gioja,  
Mesto v'incontro e sospirato? Siede  
Tranquilla calma in ogni ciglio, e veggio  
Di tenebroso e mal celato affanno  
Su quella fronte i piu dolenti effetti?

Gbe. Oh Dio...! Regina...

Del. Ah sì, m'accorgo, o Prence,  
Che le cure del foglio, a cui l'estinto  
Sposo mio vi chiamò, ch'io stessa v'offro  
In così fausto dì, turbano in parte  
Del vostro cor le tenere dolcezze.  
Presso del trono incominciate omai  
A conoscerne il peso, e desioso  
D'esser padre dei popoli, il pensiero  
Di sollevar gli oppressi e gl'infelici,  
Di premiar la virtù, di smascherare  
Quanto del comun bene ha sol l'aspetto,  
La mente ingombra, e l'alma occupa, e turba.  
Ah sì, già Ghereberto in faccia al trono  
Per i sudditi suoi veglia pietoso.

Gbe. Piacesse al Ciel, che sì sublimi cure,  
Ch'altri a gran torto chiama aspri pensieri,  
Tristi compagni del sovran potere,

E che di lui sono il dover piu' sacro,  
 Fossoro i soli ahimè! di cui soffrisse  
 L'afflitto core il nobil peso. (con dignità. Questi  
 Virtuosi pensieri occupan l'alma,  
 L'infiamman tutta d'un eroico ardore,  
 Da lor s'innalza, e non si opprime. Ah male  
 Si conosce il mio cor, se quanto puote  
 Essere a lui di gloria e di conforto,  
 Creder si può, che in esso sparga il duolo,  
 E l'amara tristezza. Il ben del Regno;  
 Dei vassalli l'amor; fomentar sempre  
 Quel marziale generoso istinto,  
 Che l'Ungarica gente in ogni etade  
 Alle bell'opre e gloriose accese,  
 Ecco i primieri oggetti, in cui raccolsi  
 Gli sguardi miei, quand'io gli alzai sul trono  
 Degl'invitti Avi vostri. Ancor di sangue  
 Bagnata e tinta d'Acheronte in riva  
 L'inyendicata ombra d'un Rè, del vostro  
 Magnanimo consorte, al cui comando  
 Scesi in campo a pugnar, sento che grida;  
 Più non tardar. Cada Neistano, e regna,  
 Ah sì, cadrà. La di lui tomba è l'ara,  
 Su di cui l'alto giuramento io feci  
 Di vendicarlo, o di morir. Doveri  
 Onorati del trono, ah sì che tutti  
 Compire io vi saprò!

*Del.* ( Nulla comprendo. )

*Gbe.* Quanto al trono degg'io, de' miei sospiri  
 No la cagion non è. Chi mi tormenta  
 E' certezza è timore è speme è duolo  
 E' compassione è amor. L'inquieto affanno  
 Amareggia la gloria. Odiose rende  
 Le grandezze, i trionfi, ed avvelena  
 D'ambizion le luminose gioje.  
 Ah voi, Regina, ah sì, voi conoscete

Tutti

Tutti i miei mali, e col pensier già forse  
 Preveniste i miei sensi, e quel che cerco  
 Dal vostro cor non ignorate. Io bramo.....

*Del.* Non tacete. ( Che fia? )

*Gbe.* La cara sposa.....

Ah sì, quella che amai, che fido sempre  
 Adorerò; Quella ( oh destino! oh pena! ),  
 Che far doveva i giorni miei felici,  
 Di spavento, di duol, d'orror gli sparge.  
 Sola geme, e s'affanna. A lei men volo.  
 Le offro il mio sen. Palpita, e piange. Io chiedo  
 Perchè gema così. Non mi risponde  
 Che con il pianto. In quelle care luci  
 Se s'arrestan le lagrime, il suo core  
 Fra 'l più intenso martire assorto e oppresso  
 Smania, s'agita, pena, e sempre tace.  
 Madre le siete. Essere a voi non puote.  
 Chiuso il cor d'una figlia. E chi la rende  
 Affannosa a tal segno? Ah m'involate  
 Da un orribil timor, che quando io deggio  
 Più amar la vita, fa che morte io brami.

*Del.* D'Alcimene il dolor no non asconde

Alcun mistero, onde da voi si tema  
 Di sua virtù. Non ignorate quanto  
 Acerbo duol del genitore il fato  
 All'alma sua costò. Da quel funesto  
 E spaventoso dì che fra le squadre  
 Di Neistan sotto i colpi estinto cadde  
 Lo sposo mio, a superar non valse  
 L'intenso affanno, che le desta in petto  
 La memoria fatal. Della natura  
 L'impressioni in l'uman core ah troppo  
 Restan vive e sepolte. A me si lasci  
 Tutta del vostro amor, di vostra pace  
 La sollecita cura. Io voglio in breve  
 Che Alcimene quà venga. In voi ritrovi

Tom. II.

I

Se-

Sereno il ciglio. Ah risparmiatela a lei  
 I rimproveri amari. E' troppo, o Prence,  
 Sensibile il suo cor. Io so che v'ama,  
 So che v'apprezza, e non v'inganno. Il nodo  
 Bramato omai di piu non si ritardi,  
 E felice sarete. Io vel prometto.  
 Vado, e fra poco a voi lieta e tranquilla  
 S'appresserà la figlia.

*Gbe.* Ah sì, l'attendo.....

A me sen voli, e piu non tardi... oh Dio..!  
 Pensate ch'ogni piu fugace istante,  
 Che da lei mi divide, è per quest'alma,  
 Che l'adora fedele, aspro tormento.

*Del.* Oh Prence incomparabile lasciate,  
 Che vi stringa al mio sen. Degno voi siete  
 D'esser felice, e a farvi tal m'appresto. *(via.)*

*Gbe.* Madre sì degna e virtuosa ah come  
 Deluder mi potrà? Fra le piu sagge  
 Principesse adorabili fu sempre  
 In questo regno, e in ogni suolo estrano  
 Venerata Alcimene. Ah se ne puote  
 Ingannar la virtude, ed a chi mai  
 Prestar fè si dovrà? *(pausa.* Ma di Teodoro,  
 Ed i sensi d'Aspasio io sento ancora  
 Che mi piomban sul cor.... Incauto, e posso  
 Credere al finto avvelenato labbro  
 Di chi calca insidioso a nostro danno  
 L'infide regge, e all'ombra lor s'asside?  
 Ghereberto sei Re. T'avvezza a chiuse  
 Tener le vie dell'alma al lusinghiero  
 Suon di voce che adula, e che a seconda  
 Dell'arti sue, spesso ci guida al male,  
 Al ben non mai. Sposa adorata, ah vieni.  
 Fa che ridente in questo sen ti veggia.  
 Altro non cerco. Altro non spero. E' dessa.  
 Tregua agli affanni omai. Tregua al timore.

SCE.

*Ghereberto, e Alcimene dal fondo.*

*Alc.* **V**Acilla il piede, e oh come tutto in seno  
 S'agita incerto il cor! Ma la virtude  
 A trionfar m'insegna.)

*Gbe.* Amata sposa,  
 Piu serena ti veggio. Ah tu mi rendi  
 De' mortali il piu lieto, il piu felice!  
 Non si ritardi un solo istante, o cara,  
 La mia, la tua felicità. Dal busto  
 A Neistan tronchisi il capo....

*Alc.* *(Oh Cielo!)*  
 Al talamo real pronta son'io  
*(con tranquillità patetica.)*

A seguirti o Signor. Ma se trafitto  
 Da un'altra man fosse caduto esangue  
 Il genitor.....

*Gbe.* Sempre Neistano è reo  
 Del suo morir, se una Boema spada  
 Il sen li trapassò. Tu non ignori,  
 Che dopo la fatal sconfitta, in cui  
 L'armi del padre tuo giacquer disperse,  
 Gli Ungheri fuggitivi, che l'annunzio  
 In Offen ne recar, deposer tutti,  
 Che sotto di Neistan vider cadere  
 L'infelice lor Re.

*Alc.* Talor di fama  
 Il grido è menzogner. Piu certe prove  
 Per convincere un Re, per trarlo a morte  
 Vuol giustizia e ragion. Non istupirti,  
 Se troppo forse in prò d'un Re, di cui  
 Accelerar l'estremo fin dovrei,  
 Oso quì teco favellar. Conosci  
 La pietosa alma mia. De' piu malvagi

I 2

L'ad.

L' addolora lo scempio. Io mi rammento,  
 Che innocente chiamossi a te dinanzi  
 Sulla morte del padre. Ah se ciò fosse....  
 E' ver che i rei profanar san talora  
 Colle mendaci labbra i sacri nomi  
 Di virtù, d' innocenza. Il so.... ma come  
 Menzognero esser può chi accoglie in petto  
 Un' anima real? (*pausa*. Vedo, e comprendo  
 Che ben spesso fra noi non vanno uniti  
 Scettro ed eroico cor; corona, e sensi  
 Degni d' un Re. Ma egli è un Monarca, e vuole  
 L' augusto suo carattere che sia  
 Dalla turba volgar de' rei distinto.  
 Prence, dal padre istesso io l' opre appresi,  
 Che ispiran la virtude e la pietade  
 Nel cor de' Regi, e i dover sacri al paro,  
 E quei non men di figlia e di regina  
 A compir m' insegnò.... Mora Nestano....  
 Se il genitor trafisse... Io deggio... è vero....  
 Affrettarne la morte... Egli la chiese....  
 Da me... da te... ma quando il suo nemico  
 Tinto nel di lui sangue avesse il ferro,  
 La condizion fatal che lo condanna  
 E' questa; il sai. Se l' uccisor del padre,  
 Come attesta, ei non fu, dunque dovrassi  
 D' un innocente Re spargere il sangue?  
 Ah che l' ombra paterna orrore avria  
 D' un' infelice vittima svenata,  
 Che del vero uccisor gli odiati giorni  
 Salvarebbe così. Dal Ciel vendetta  
 S' udria chiamar con lamentevol grido  
 La tradita innocenza. I primi passi,  
 Che sul trono portiam, guidi e conduca  
 Generosa pietade. Abbia da lei  
 Principio il nostro fortunato Regno,  
 E l' Mondo tutto a voglia sua ne accusi

Di

Di foverchia pietà, non di rigore.

*Gbe.* Alcimene, piu assai che tu non credi  
 La clemenza m' è cara. Anch' io gl' impulsì  
 Ascolto di virtù. La tua bell' alma  
 Entro l' anima mia piu infonde ancora  
 La pietà, la dolcezza. A te vicino  
 A sì nobili oggetti, e d' un Rè degni  
 Piu il cor rivolgerò. Degl' infelici  
 La compassion co' stimoli foavi  
 Illustre gara ha da destar fra noi.  
 Ah forse incominciava in mezzo all' armi  
 L' arte inumana ad imparar, che insegna  
 La crudeltà. Che coll' orrore e il sangue  
 Addomestica l' alme, e che ci rende  
 Sopra l' eccidio uman lieti e tranquilli.

*Alc.* (Perchè, amarlo non posso?)

*Gbe.* Il Rè nemico  
 Mossè la mia pietà. Di sue sventure  
 Meco parlò.

*Alc.* (Che sento mai?) Fian queste  
 Assai strane e dolenti, io mel figuro.

*Gbe.* Egli in te ritrovò....

*Alc.* Chi....? (*stupida, timida, e agitata.*)

*Gbe.* M' odi. Amore  
 Infelice lo rese....

*Alc.* Amor....? Deh parla.  
 Io per gli amanti sfortunati e oppressi  
 Maggior sento pietade.

*Gbe.* Egli in un bosco....

*Alc.* (Tremo....!) E qual bosco....?

*Gbe.* In sen d' amica selva  
 Egli suolea talor presso al suo bene  
 Goder que' cari e deliziosi istanti  
 Che or' io godo con te. Nel rimirarti,  
 Del perduto idol suo la somiglianza  
 Tutta in te riconobbe.

*Alc.*

*Alc.* Ed è ciò vero?

(Comincio a respirar.) La dolce amante  
Chi gl' involò?

*Gbe.* Destino avverso.

*Alc.* E come?

*Gbe.* Col trarla in braccio al suo rival.

*Alc.* (D' amore

Conosco adesso l' ingegnosa frode.)

Io compiangò a ragion quell' infelice!

*Gbe.* Per ravvivar dell' idol suo l' imago.

E pascere il pensiero egro e dolente

D' un misero piacer, volle . . . .

*Alc.* Che vuole . . . .?

*Gbe.* Vuol rivederti. A un sfortunato io deggio  
Questa grazia negar?

*Alc.* Lodo ed approvo

La tua rara pietà.

*Gbe.* Que' vaghi lumi,

Che così pura gioja e sì soave

Spargono in sen di chi t' adora, ponno

Deg' infelici raddolcir la sorte.

Non tel celo, o Alcimene. Ah mi perdona!

Fui folle, e tel confesso. In questo petto

Trova agevole il varco un violento

Di geloso furore impeto infano.

Io m' avvidi che in te volgea Neistano

Sguardi di tenerezza e di piacere.

Ignorava il suo amor. La somiglianza

Che ritrovava in te, m' era un arcano.

Sì tel confesso, in sen provai gli affalti

Di gelosia. Ma un foco fu, che appena

Divampato, s' estinse. Oh quale adesso

E rimorso e rossor de' miei sospetti

M' umilia in faccia a te! Ma se detesto

La colpa mia. Se dubitare io posso

D' una sposa adorata ecco la prova.

II

Il Consiglio reale olà s' aduni.

(entrano due Guardie, e partono.)

*Alc.* Dunque tu brami . . . .

*Gbe.* Ah sì, bramo, mia vita,

Che Neistan le sue discolpe adduca

In faccia al Regno.

*Alc.* (Oh cor grande e pietoso!)

*Gbe.* Alcimene, tu sola al gran giudizio  
Presiedere dovrai.

*Alc.* Io...? Che mai dici?

(con grand' atto di dolorosa meraviglia.)

*Gbe.* Ogni dritto deper voglio in tua mano  
Di vincitor.

*Alc.* Signore . . . . (agitata, e affannosa.)

*Gbe.* E' omai deciso.

La tua virtù conosco. A lei m' affido,

Ed al tuo core. Il giudice farai

Del Nemico comune. A te commessa

Fia la vendetta ed il voler d' un padre.

O di vita, o di morte oda Neistano

Da' labbri tuoi la sua sentenza! Il Regno

Sappia quant' io disposi. Intanto ah pensa

Nel gran cimento, ah sì pensa che sei

Sposa, figlia, e regina. Altro non dico. (via.)

*Alc.* (pausa. Io di Neistan, io di chi tanto amai

Il giudice farò? Rammentar deggio,

Che son sposa, son figlia, e son regina?

Qual sposa, e come ingannar mai poss' io

Un consorte, che pure amar dovrei?

Qual figlia a me di vendicar s' aspetta

L' ombra d' un padre estinto, e qual regina

Il mio dover pur troppo oh Dio! m' addita

Che giudice imparzial sieda, e decida.

Ma di Neistan l' acciar se non aperse

Al genitore il fianco . . . O d' un' amante

Credula troppo, ingannatrici idee,

Lu-

Lusinghiere speranze in fen tacete.  
 Invan tentate di sedurmi. Voi,  
 Voi di sposa, di figlia, e di regina  
 Augusti nomi e dover sacri, al core  
 Tutti vi raccogliete, e all' alma oppressa  
 Virtù che basti ah sì da voi si porga  
 Per sostener l' orribile cimento.

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Ghereberto, Aspasio, Teodoro, e Guardie  
 a vista.*

*Gbe.* **N**O; v' adoperate invan. Della menzogna  
 E delle frodi amici il piè volgere  
 Lungi da me. Di fomentar tentato  
 Invano il mio timor. La cara sposa  
 Troppo io conosco.....

*As.* E puoi.....

*Teo.* Penfa.....

*Gbe.* Fuggite

Dagli occhi miei, nè alcun di voi più ardisca  
 Insidioso comparirmi innanzi.  
 So quel che dèssi a voi nemici vili  
 De' creduli Regnanti. I vostri impulsi  
 Degni d' anime ree non sia giammai,  
 Che segua il core, e la virtude offenda. (*via.*)

*As.* Ah Teodoro mi segui. Un Re straniero,  
 Che cingerà l' Ungarica corona,  
 Ci disprezza così? Schiavi ne chiama  
 Di politica vil, nido d' insidie,  
 E di menfogna amici? Non ignori,  
 Che se ci unimmo a fomentare in lui  
 Un geloso timor, fu per tentare  
 Di frangere quel nodo che fra poco  
 Nella man d' Alcimene a un Prence estrano  
 Affoggetta noi stessi, e questo impero.  
 Al par delle piu oscure alme plebee  
 Ne diseaccia così? Teodoro or m' odi.

ATTO

ta

La discordia si desti. Il giuro. Al trono  
Egli non salirà. Tutto si tenti,  
E a paventarci suo malgrado apprenda  
Chi ne offese, e sprezzò.

*Teo.* Di me disponi.

Uguale è il torto, e teco in ogni evento  
Dividerò l' onor della vendetta.

*As.* Il popolo e la plebe ah ben tu fai  
Esser quel mare instabile, che pronto  
E' sempre alle procelle, e che si lascia  
Strafcinar cieco ove il furor lo guida.  
Di novità funeste avido ognora  
Spesso un ben che possiede odia, e le tracce  
Corre a calcar d' un mal, fol per desio  
Di variabil talento.

*Teo.* E che far pensi?

*As.* Della discordia accender può le faci  
Un zel mentito per la patria. Intorno  
Ad arte spargerem, che nove leggi  
Promulgar vuol del comun bene a danno.  
Direm, che assoggettarci a un Rè straniero  
Poter non ha la volontade estrema,  
Ed il comando del Re nostro estinto;  
Che fra i Primati scegliere si dee  
D' Alcimene lo sposo, ed ei sol sieda  
Sull' Ungarico trono. Armi novelle,  
E agevole occasion per suscitare  
Il popolar tumulto or ne presenta  
Il prossimo real Consiglio, in cui  
Del Re Neistan giudicar dèssi.

*Teo.* Ancora

Tutto non scopro il tuo disegno ordito.

*As.* A ogni Primato Ghereberto impose  
Di passare al Consiglio, e lor fè noto,  
Che presiedere in quello al Regno in faccia  
Alcimene dovrà, l' arbitra in lei

Pre-

Prescegliendo così d' un Re su i giorni  
Nostro odiato Nemico. Ecco in qual guisa  
Contro di Ghereberto animeremo  
Fra il popolo e la plebe i piu violenti,  
Ed i piu fediziosi. E soffrirassi  
( Si spargerà ) che ascender debba al trono  
De' nostri Re chi nel primiero giorno  
Del Regno suo depone in man di donna  
L' autorità real? Che attender potossi  
Da un debole Sovran, che già ne porge  
Tai prove di viltà? Tenta egli forse  
Dalla morte involare il Re Boemo  
Mercè un giudizio incerto sempre? Amico,  
Ecco quai venti suscitar dovranno  
Su quell' instabil mare il turbin fiero  
Contro colui che ci sprezzò. Nel seno  
Chiuso serba l' arcan. Sempre è il silenzio  
L' anima dell' impresa. In prestar fede  
Il credulo tuo cor facil non sia.  
A chi piu fido e piu sincer tu credi.  
Segui i consigli miei. La diffidenza  
Di sicurezza è madre.

*Teo.* In me t' affida.

Tutto compresi. Al grand' uopo m' avrai  
Tardo nella favella, e pronto all' opre.

*As.* Chi sa che in mezzo al popolar tumulto  
Propizia forte a noi non serbi il trono?  
Le Regine s' appressano. Su i volti  
In faccia a lor tranquillità ne sieda.  
A noi, cui l' arte di mentir fu sempre  
Compagna indivisibile, uno sforzo  
Cangiar d' aspetto, e simular non costa.

SCE-

## S C E N A II.

*Alcimene, Delmita, e detti.*

*Del.* **V** Allontanate, e alcun di voi non osi  
Di queste stanze penetrar la foglia.  
(partono Aspasio, e Teodoro. Le reali  
Guardie si ritirano.)

Perchè da me fuggir tu vuoi? Cotanto  
D'una, quale io mi son, tenera madre  
T'è orribile la vista? I piu solinghi  
E della Reggia i piu segreti luoghi  
Sospirosa ricerchi, e in lor t'ascondi?  
La colpa forse oh Ciel! così ti rende

(alquanto severa.)

Odiosa la luce, e a' lumi tuoi  
I piu amorosi e i piu soavi oggetti  
Fansi oggetti d'orror? Dunque Alcimene....  
Ma no, troppo, mia cara, il tuo bel core (dolce)  
Troppo io conosco. L'alma tua fu sempre  
Amica di virtù. Gli eroici pregi  
De' tuoi grand'Avi in te rinati io vidi,  
E men compiacqui. A regnar nata, in pria  
Apprendesti a regnar su di te stessa.

*Alc.* Oh qual giorno terribile e fatale  
Madre questo è per me!

*Del.* Forse finora  
Per te non è spuntato un dì piu bello,  
Ma dimmi, o cara figlia, e perchè mai  
Perchè nel tuo dover torni sì presto  
A vacillar? Mi promettesti in seno  
Di soffocare un amor folle e vano,  
Che la ragione, il padre, il ciel condanna.  
Lo sposo tuo meco tu incontri. Il grato  
Premio di sue fatiche e di sue glorie  
Viene a raccorre in te. Tu lo conosci

*De-*

Degno d'amore, e quando avido ci cerca  
De' legittimi suoi dolci trasporti  
Il testimonio in te, come l'accogli?  
Disperata, dolente, e lagrimosa  
Anche un sguardo li nieghi. A tanto affetto  
Rispondi sol con i singhiozzi e 'l pianto.  
Alcimene è mia figlia. Ella è regina,  
E per seguir virtù geme, e sospira?

*Alc.* Io giudice d'un Rè? Segnar potria  
La mia man l'altrui morte?

*Del.* Amata figlia,  
Pur troppo chi sortì cuna regale  
A ufficij sì penosi è riserbato!  
Ma qual potria prova d'amor piu grande  
Darti lo sposo tuo? Se regnar teco  
Oggi egli deve, in questo giorno istesso  
A dividerne teco i sacri dritti,  
E 'l peso incominciò. Pur troppo in prova  
So quanto all'alma sia crudele affanno  
Spargere il sangue uman. Ma sono i Regi  
Di giustizia il sostegno. Il Ciel gli esse  
Giudici delle genti, e la clemenza,  
Se tutti assolve, è grave colpa in noi.

*Alc.* Qual barbaro dover! Perchè fra i boschi  
Il primo dì non vidi in umil stato!  
Quanto v' invidio o rustiche donzelle  
Che di natura e d'innocenza in seno  
Altri doveri a voi non sono imposti  
Fuor di quelli d'amar! Liberi voti  
D'un cor non schiavo accoglie in mezzo a voi  
Un piu libero amor. Soavi nodi  
Che il genio forma, e dolcemente stringe  
Il paterno voler vi fa felici.  
Ma a noi, cui sorte ha destinati al foglio,  
Mentre fra lo splendore e la grandezza  
Par che invidiata libertà sul trono

Gi

Ci sia compagna, oh Dio! ne siede al fianco  
Rigida servitu. Nel dar la legge  
All' universo inter, noi stessi a noi  
Imponghiam leggi, e fino al cor si niega  
La libertà de' più innocenti affetti.

*Del.* E' Alcimene che parla? In grembo agli agi,  
Alle grandezze, al fasto, ed agli omaggi,  
Cinti da quanto può bear la vita,  
Chi de' Monarchi più felice in terra?  
Ma pensar dei, che dell' umanità  
La condizion, dagli uomini allontana  
Felicità perfetta in ogni stato.  
Che se del caso il diadema è dono,  
In ricambio c' impone il Ciel la legge  
D' assoggettare il cor. Da noi richiede  
De' bassi affetti il sacrificio. Il prezzo  
Questo è del foglio, e cogli eroici sforzi  
Degni di lui ci fa. Figlia, s' appressa  
Del Consiglio il momento. In te a raccorsi  
Tutti verranno de' sudditi gli sguardi.  
Armati di virtù. Vanne. Tu sai  
Ch' ogni diritto mio sopra il Rè vinto  
Deposi in man del vincitor. Io volli  
Volontaria così dal gran Consiglio  
Lungi restar. E' giunto il tempo omai,  
Ch' altri regni per me; ch' altri dal capo  
D' una corona il peso alfin mi tolga,  
Ch' io sostenni abbastanza.

*Alc.* A qual cimento  
Strafscinata mi veggio!

*Del.* Amata figlia  
Sento di te pietà. Pietà non meno,  
E la cagion ne ignoro ( ah mi perdona  
Ombra del caro sposo ) ad onta mia  
Per un misero Re mi parla . . . .

*Alc.* Ah Madre ( con sentimento .  
Ne

Ne ascoltate la voce . . . . .

*Del.* E donde nasce  
Sì viva brama in te? M' ami Alcimene?

*Alc.* Dubitar ne potresti?

*Del.* E ben, se mi ami,  
Adempi il tuo dover. Ti lascio . . . . .

*Alc.* Ah come . . . . .!  
Voi partite . . . io dovrò . . . ? ah no, non posso . . . .  
Io mi sento morir . . . ! Chi mi soccorre . . . . .  
Chi m' addita . . . o m' uccide . . . ? Io non resisto  
All' orribile idea . . . . .

*Del.* Quasi tu manchi? ( la sostiene .  
Qual pallor? qual ne' tuoi lumi traspare  
Disperato dolor?

*Alc.* Sì, cara Madre, ( scuotendosi vivamente .  
Ho risoluto. Il mio spavento estremo,  
L' angoscia mia non ha più freno. Un ferro  
Il sen mi squarcierà, pria ch' al Consiglio  
Giudice io sieda di Neistano . . . . In lui . . . .

*Del.* E che vuoi dirmi? ( tremante .

*Alc.* In lui riconoscete . . . . .

*Del.* Chi mai?

*Alc.* L' unico, il caro, il dolce oggetto  
Che amo, e costante amai.

*Del.* Stelle! Neistano  
E' quel che adori?

*Alc.* Ah compiangete, o madre  
D' un' infelice disperata figlia  
Il più barbaro caso e più fatale.  
Se del paterno eccidio egli è innocente,  
La sua innocenza e che mi giova? In vita  
Ei resterà, ma ognor da me diviso.  
Chiamato a questo foglio ( oh fatal legge! )  
E' Ghereberto. Ei mi ama. A lui soltanto  
Stender deggio la man. Lo vuole il padre,  
Lo

Lo chiede il regno, e 'l dover mio l' impone,  
 Se il genitore egli trafisse, il labbro  
 La sentenza crudel della sua morte  
 Pronunciare oserà? Vedrò dal busto  
 Troncarli il capo...? oh qual orror m'agghiaccia  
 Solo in pensarvi.... ah no, madre, non trovo  
 Speme, aita, o consiglio. O viva, o mora  
 L'adorato mio ben, sempre infelice  
 Sempre viver dovrò da lui divisa.

*Del.* Tu l'anima mi squarci. Il caso atroce  
 Di stupore e di duol l'anima ingombra.  
 Oh come io ti compiangio! Ah dolce figlia  
 Son miei gli affanni tuoi. Tutta risento  
 La crudeltà del tuo destin!

*Alc.* Dagli occhi  
 Vi scende il pianto?

*Del.* E chi potrà frenarlo? (*suonan le trombe,*  
 Figlia, il suon delle trombe il grand'istante  
 Annunzian del Consiglio. Effetti al fianco  
 Più non posso, e lo fai. Ah quando ancora  
 Comparir vi dovessi, il cor materno  
 Forza ah no non avria di rimirarti  
 Nel cimento fatal. L'aspetto mio  
 Più debil ti faria, De' Regi all'opre  
 Presiedono gli Dei. La tua virtude  
 Dunque all'alma richiama. I dì futuri  
 Ammireranno in te d'un regio core  
 Il più illustre trofeo; trofeo che tutti  
 Dei Re conquistatori adombra e vince  
 I rapaci trionfi. Ah se lo puoi  
 Scordati un sol momento io ti scongiuro,  
 Che amante sei. Mi segui.

*Alc.* Ah perchè mai  
 Degl'infelici agli angosciosi gridi  
 Fosti ognor sorda o inesorabil morte!

(*partono.*  
 SCE-

## S C E N A III.

Salone magnifico con trono.

*Ghereberto, Aspasio, Teodoro, Primati,  
 e Guardie.*

*Gbe.* **U**ngheri, se d'un Rè vostro nemico  
 Decider lascio alla mia sposa, a voi  
 Le sue virtù gli alti suoi pregi appieno  
 Esser denno palesi. Io sdegnerei  
 Un trono, a cui chiamato venni, e ch'io  
 Cercai di meritarmi in campo armato,  
 Se colla dolce sposa a mio piacere  
 Divider nol potessi. Ella decida.  
 Condanni, premi, assolva. A' suoi voleri,  
 Che dirige virtù, piego la fronte.

*As.* Signor, giunge Neistan.

*Gbe.* Venga Alcimene. (*Aspasio via.*  
 Sieda ciascun. Sola s'assida in trono  
 La sposa mia. Se quanto il Signor vostro  
 Ungheri, da me chiese, anzi m'impose,  
 Non ho adempito ancor; se questa mano  
 Non anche io stesi ad Alcimene, io deggio  
 Fra i vassalli di lei restar confuso.

## S C E N A IV.

*Neistano in catene fra Guardie, e detti.*

*Neis.* **P**rence, s'io quà dal carcer mio son tratto,  
 Onde palesi al Regno tutto io renda  
 Le mie discolpe, ti son grato, e ammiro  
 Questa di tua pietà non dubbia prova.

*Gbe.* Per or qual fui, qual son scorda Neistano.  
 Mi vedrai nel Consiglio al par d'ogn'altro

Tom. II.

K

Tra

Fra i vassalli confuso. E se t'è dato  
 Produr le tue difese, è d' Alcimene  
 Tutto l' onor della pietade.

*Neis.* A lei

Io deggio dunque.....

*Gbe.* Ah sì, tutto le devi.

Ma di piu le dovrai. Solo in sua mano  
 E' la tua vita, o la tua morte. In trono  
 Arbitra sola ha da feder fra poco.

Ella s' appressa. *(tutti si alzano.)*

*Neis.* ( Al caro ben vicino  
 Speranze mie nulla a temer vi resta.)

## S C E N A V.

*Alcimene entra senza guardare Neistano. Gbereberto  
 le porge la mano, mentr' ella ascende sul trono.  
 Tutti siedono dopo di lei, fuori di Neistano.*

*Neis.* UN Monarca o Regina a piè del foglio,  
 Su di cui v' assidete, ah no non sdegna  
 Di suplice prostrarsi. Umile implora  
 Da quel bel ciglio sì adorato in terra  
 La pietà, la clemenza.....

*( in atto d' inginocchiarsi.)*

*Alc.* E qual linguaggio? *( grave.)*  
 Supplichevole, umile al par d' un reo  
 Innanzi al foglio or quì pietà tu chiedi?  
 Così favella l' innocenza? A fronte  
 De' carnefici atroci, e de' tormenti  
 E' intrepida, tranquilla, e in te paventa  
 D' un giudizio l' aspetto? E' sarà vero  
 Che innocente tu fei? Lo sforzo estremo  
 De' convinti colpevoli fu sempre  
 Il domandar pietà. Le tue discolpe

Fa

Fa che s' odano in pria. Palese rendi,  
 Che 'l padre mio non trafiggesti, e allora  
 Senza implorar clemenza avrai perdono.

*Neis.* Alcimene sì presto e come mai

Quella pietà scordò, che mi rendea  
 Fra le sventure mie lieto e felice?

*Alc.* Sull' altezza del soglio, ov' ella siede,  
 Piu la stessa or non è. Guardati intorno.

I tuoi lacci contempla, e vedi insieme  
 D' un popolo gli sguardi in me raccolti.

Il tuo giudice io son. Figlia, e Regina  
 Vendar voglio un padre, e impugnar deggio

Della giustizia il formidabil brando,  
 Che alla mia destra il regno tutto affida.

Se l' uccisor del padre mio non fei,  
 A che piu tardi? Parla, e ti difendi.

*Neis.* M' udite. Antico odio funesto ognora

Gli Avi nostri divise. In aspre pugne  
 Si stancaro a vicenda, ed a vicenda

E sconfitte e trofei lor diè la sorte.

Curioso desio d' apprendere gli usi

Delle straniere genti, in altre rive

A passar m' invitò. Del Regno il freno

A sostenere intanto un Prence clessi

A me di fangue unito. E' a voi palese,

Che de' bellici studj avido, scese

In campo armato, e ad inqndar sen corse

L' Unghere piagge, allor che sconosciuto

In stranie corti io men viveva. Oh giorni

Di mia felicitade oh quanto oh quanto

M' è dolce e caro il rammentarvi adesso!

S' io potessi narrar... ma ben potrete,

Se forse amaste un giorno, immaginarvi

In quali al fianco dell' amato bene

Amorosi trasporti io respirai

Le piu soavi aure di vita... ah dove

K 2

Gui-

Guidar mi lascio? A una regina in faccia,  
 Presso al giudice mio così ragiono?  
 L'ardir foverchio v' agita, vi turba  
 E dir v' ascolto disdegnosa: O mori,  
 O ti difendi. Una campal sconfitta,  
 Che dier gli Ungheri vostri alle mie squadre,  
 Fè che de' viaggi miei troncassi il corso,  
 Un fortunato cielo, ov' io godea  
 Ciò che di caro ebbi nel mondo, astretto  
 Io mi vidi a lasciar, per seguitare  
 Il destino dell' armi. Alle mie squadre  
 Colla presenza mia novo coraggio,  
 Nova speme apprestai. Per vendicare  
 La mia sconfitta, arditamente io spinsi  
 Contro dell' armi vostre i miei guerrieri.  
 Dier di valore al fianco mio pugnando  
 Inaudite e prodigiose prove;  
 Cotanto è ver che del Sovran l' aspetto  
 Più val di cento e cento schiere armate.  
 In mio favor fu la vittoria. Allora  
 Animato dall' ira e più dall' odio  
 Contro il mio sangue, ben sapete come  
 Il real padre vostro, ancorchè grave  
 D'anni, fremendo se ne corse in campo,  
 E l' acciaio impugnò. Della mia morte  
 Bramoso, udite qual dispose agguato  
 Pria di sfidarmi a nova pugna. Un stuolo  
 Fra i più prodi guerrieri egli prescelse,  
 Che guidato da lui, della battaglia  
 Nel tumulto dovea di me soltanto  
 Venire in traccia. Ogni Unghero guerriero,  
 Ed ogni vostro Duce autenticare  
 Questa trama potrà. Gli esploratori  
 Me la feron palese. Un sol momento  
 Io non ritardo. Delle regie vesti,  
 E dell' insegne mie tosto ricopro

De'

De' miei Duci il più fido. Io nelle fue  
 Cauto mi celo.

*Alc.* E che sperasti mai  
 Da tale inganno?

*Neis.* In quelle vesti io volli  
 Deludere un nemico avido tanto  
 Del sangue mio. Ecco; le trombe il segno  
 Dan della pugna. I due vicini Campi  
 Di polvere fra i nubi abbassan l' aste,  
 Snudano i ferri, e furiosi vanno  
 Al dubbioso cimento. A' gridi orrendi  
 Di chi muor, di chi uccide, o incalza, o cede  
 Intronar s' odon scudi, elmi, loriche  
 Fra il nitrir de' corsieri. Il sangue a rivi  
 Inonda il suol. Scorre l' orror, la morte,  
 E la vittoria ancor pende indecisa.  
 Coll' insidioso stuolo ebro di sdegno  
 Il Padre vostro in mezzo alla battaglia  
 Va cercando di me. S' incontra al fine  
 Nel Duce mio. Deluso egli rimane  
 Dal regio manto, e lo assalisce. Il Duce  
 Si difende da forte, e al Padre vostro  
 In sen vibra l' acciar. Gli Ungheri al colpo  
 Fuggono sbigottiti, e il Re che cadde  
 Della vittoria in mio favor decise.  
 Molti de' miei sul Padre vostro esangue  
 Già s' erano vibrati. Un mio comando  
 Ne ritien l' ira. A lui pronto soccorso  
 Fo che s' appresti, e nella regia tenda  
 Vien condotto da me. Ch' io sia ricerca.  
 Niuno per ordin mio scoprirmi ardisce,  
 E sol d' esser gli dico un de' primieri  
 Duci del Re Boemo, e a' di lui sguardi  
 Gl' ignoto volto mio mi tenne ascoso

*Alc.* E quanto respirò nella tua tenda  
 Il genitor esangue?

*Neis.*

*Neis.* Un giorno solo  
 Ei sopravvisse al colpo. Allorchè giunto  
 Fu all' estremo momento, a se chiamommi,  
 Per man mi prese, e disse = A te degg' io  
 Duce pietoso, questi ch' io respiro  
 Ultimi istanti. Altro non posso offrirti  
 In guiderdon, che la reale insegna  
 Degli Avi miei. Prendi. La serba. Il vero  
 Testimonio ella sia, che tu tentasti  
 D' involarmi alla morte. Un giorno forse  
 Util ti fia piu che non credi = In questo  
 Le deboli sue braccia egli solleva.  
 Se la toglie dal collo. Al mio l' appende.  
 Io la ricevo umil. Nell' atto istesso,  
 Che agonizzando un freddo bacio in fronte  
 Imprimere mi vuol, vigor li manca.  
 Languido in sen mi cade, e in un col bacio,  
 Che vano suona, egli esalò lo spirto.

*Alc.* ( Che ascolto! )

*Gbe.* ( E farà ver? )

*Neis.* S' io son mendace,  
 Gli occhi vostri il diranno. Ecco l' insegna,  
 Che da quel giorno io porto al collo appesa.  
 ( *si apre la veste, la mostra, e la porge ad Alcimene. Essa in seguito la passa in mano di Ghereberto, che la consegna ad un Primate.* )

*Alc.* ( Oh vista! ) ( *pausa.* Ma chi noi far può sicuri  
 Che quella regia insegna il genitore  
 Grato ti offrissi? In dono forse ad altri  
 Per mercè del soccorso a lui prestato  
 Egli la porse, e non a te. Fors' anche  
 Dopo che la tua man l' ebbe trafitto,  
 A lui la tolse.

*Neis.* Se al mio labbro fede  
 Non si presta da voi, esser potranno  
 Testimonj veraci i Duci miei,

E

E tutte quelle numerose squadre,  
 Che portan meco i vostri ferri. Alcuno  
 Non ignordò l' evento. Essi diranno,  
 Se la veste real posta al mio Duce  
 Deluse i vostri, e s' io creduto in esso  
 Fui dell' Unghero Re, del Padre vostro  
 Il crudele uccisor. Sul regio onore,  
 Sul carattere augusto io ve n' accerto  
 Di Monarca qual son. Che se Alcimene  
 Colpevole mi vuol, piego la fronte.  
 Che dir non so. Ma so che menfognero  
 Il mio labbro non è. Pur se degg' io  
 Senza colpa morir, la mia Regina.  
 La sentenza pronunci, e lieto io moro.  
 ( *si ode in distanza suono d' armi, di tamburi, di trombe con dei sciamazzi:* )

*Gbe.* Qual strepito?

*Alc.* Che fia?

*Tea.* ( *Compita "è l' opra."* )

S C E N A VI.

*Aspasio frettoloso, e i suddetti, che si alzano,  
 e Alcimene scende dal trono.*

*As.* **A**H per pietà s' accorra. Offen è tutta  
 Sollevata in tumulto. In Ghereberto  
 Il suo Sovran sdegna la plebe. Il chiama  
 Di Neistan difensor. Questo Consiglio  
 Riprova ardita, in cui si fa che sieda  
 In sembianza di giudice una donna,  
 Che dove regna, la viltade regna,  
 E tuona invan dal Santuario augusto  
 La legge, ov' ella arbitra s' erge in trono.

*Gbe.* E' lor Regina . . . . .

*As.* Ogni ragione è vana

Con

Con chi ragion mai non conobbe. Chiede  
Il sangue di Neistano, e 'l sangue tuo  
Il Popol minacciofo. Ei d' un Re vinto  
D' un Re nemico e detestato vuole  
Giudicar sul destino. Ah se si tarda.....

*Alc.* ( Oh fiero caso. )

*Gbe.* A gastigar gli audaci ( *suada la spada.*  
Io stesso correrò.....

*Alc.* Fermati.....

*Gbe.* Rieda  
Nel carcere Neistano. Ad altro tempo  
Il decider di lui si lasci.

*Alc.* ( Oh Dio! )

*Weis.* ( Ingiusto Cielo, barbaro destino  
E a quante morti in questo dì mi ferbi! )  
( *via con Teodoro.*

*Gbe.* Non affannarti, e non temere, o sposa.

Aspasio, alle sue stanze or tu la scorgi.  
Presto io teco farò.

*Alc.* Signor.....

*Gbe.* Che temi  
Sul mio periglio, o sempre a me diletta,  
So che dirmi tu vuoi. Calma deh calma  
Quell' amorosa tema. I fidi miei  
D' un popol folle freneran l' ardire.  
( *via co' Primati.*

*Alc.* Quando s' intese mai caso piu atroce,  
E quando mai si vide un' altra amante  
Piu di me combattuta e disperata!  
( *via con Aspasio.*

## ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Ghereberto, Delmita, e un Paggio con una sottocap-  
pa, su di cui v' è l' insegna del fu Re  
d' Ungheria.*

*Gbe.* **D**I quanto vi narrai, di quanto disse  
Neistan nel Consiglio in faccia al Regno  
La prova in questa d' uno sposo estinto  
Regia insegna vi mostro. Il braccio mio  
I ribelli or sedò. Ma gli empì autori  
Del fier tumulto avranno il lor gastigo.  
Già Teodoro ed Aspasio infra catene  
In oscura prigion non torneranno  
A rivedr giammai del Sol la luce.

*Del.* O d' un Re grande e faggio, o d' un consorte  
Prezioso ornamento al par che caro  
Tu ognor mi desterai le piu dolenti,  
Le piu dolci memorie. In lui si ferba  
Dell' Avo mio la venerata immago.  
Fuori di me non v' è ch' indagar possa  
L' artificioso modo, onde si schiude.  
Che vedo mai? Qui si nasconde un foglio?  
Del mio sposo è il carattere.... Nel seno  
Palpita il cor.... che farà mai?

*Gbe.* Si legga.

*Del.* ( *legge.* = *Conforte amata =* Io de' miei giorni sono  
Omai giunto all' estremo. Ad un ignoto  
Duce de' miei nemici io deggio questi  
Brevi istanti di vita. Ei mi difese.  
Per ricompensa del suo cor pietoso

*La mia gemma real li porgo in dono,  
Dove celai questo vergato foglio.  
S' egli in poter de' miei cadesse, ognuno,  
E vel comando, ognuno in lui rispetti  
Del suo Monarca il difensore. Un dolce  
Bacio, ed amplesso abbia la figlia. Addio.*

*Gbe.* Nel giorno, in cui lo sposo vostro al colpo  
Sopravvissè, segnata avrà tal carta.  
Ella s' unisce a quanto nel Consiglio  
Il Re Boemo difvelò. Già furo  
Consultati i suoi Duci, i suoi guerrieri,  
Che quì stanno fra i lacci. Ognun depone  
Che Neistano difese, e non uccise  
Degli Ungheri il Sovran. Il noto inganno  
Del regio mantò, onde il suo Duce avvolse,  
Fa che del ver piu dubbio alcun non resti.

*Del.* Dalle catene fue Neistan si sciolga,  
E torni al Regno. Inosservato ei puote  
Lungi portar da questi lidi il piede.

*Gbe.* Inosservato? E perchè mai?

*Del.* Potrebbe  
Destar qualch' altro popolar tumulto  
Ma di lui libertà. Dunque egli parta;  
Ma celato a ogni sguardo.

*Gbe.* Il tuo timore,  
Regina, è van. Vuò ch' Alcimene il vegga,  
E che li sciolga di sua mano i ceppi.  
Ella che l' opra incominciò, la compia.

*Del.* A lei piu grato l' improvviso annunzio  
Sarà, che Neistano a' regni suoi  
Libero s' affrettò.

*Gbe.* Perdona, s' io  
M' oppongo al tuo voler, ma la mia sposa,  
Se fu il giudice suo, dal di lei labbro  
La sentenza che vita e imper li rende,  
Ascoltar sol dovrà. Venga Neistano.

Stupi-

Stupisci intanto, e senti. Egli ritrova  
In Alcimene . . . . .

*Del.* E che mai trova? Parla.

*Gbe.* Le somiglianze in lei d' un' adorata  
Sua Principessa . . . . Ella ver noi rivolge  
I passi suoi. Oh come ognor piu bella  
Sembra a' miei lumi!

*Del.* (Io son confusa!)

S C E N A II.

*Alcimene, e detti.*

*Gbe.* **O**H dolce  
Oggetto de' miei voti e del mio foco  
Piu non temer per me. Con questa spada  
De' ribelli lo stuol fugai. Ritorno  
Sicuro e lieto al fianco tuo. Neistano  
Tosto libero fia . . . . .

*Alc.* Libero . . . . .?

*Gbe.* Ah prendi, ( *le da il foglio. Essa lo legge piano.* )  
Leggi, e decidi poi se vita ei merta.  
Nell' insegna real del genitore  
Chiuso quel foglio or ritrovò la madre.  
( Oh quanto mai felice io son! Chi vide  
Virtu piu bella e piu leggiadro aspetto! )

*Del.* ( Pietoso Ciel le porgi aita. )

*Alc.* Oh sacri  
Oh adorati caratteri d' un padre,  
Ch' io vi baci lasciate, e che vi bagna  
Di rispettose lagrime!

*Gbe.* Non resta  
Sull' innocenza di Neistano omai  
Piu dubbio, o cara. I ceppi suoi disciogli,  
E quel bel labbro a lui torni la vita,  
E regno e libertà. Ch' al proprio impero

Oggi

Oggi sen rieda, or da te sappia.....

*Alc.* Io deggio.....

*Gbe.* Sì, qual giudice suo lo devi, il bramo.

Eccolo. Ah lo consola. A te di tutto

La cura io lascio in sì beato istante.

*Del.* ( Misera figlia, io per lei gelo! )

S C E N A III.

*Neistano in catene fra Guardie, e detti.*

*Neis.* ( IL core

Sperar deve, o temer? )

*Alc.* Prence..... ( Deh parla

Cara madre per me. )

*Del.* ( Che dir potrei? )

*Neis.* ( Nulla comprendo ancor. )

*Gbe.* Perchè t' arreffi? ( *ad Alcimene.*

*Neis.* A ricever la vita, o pur la morte

Quà venni, o Prence? )

*Gbe.* Ella per me tel dica.

*Alc.* ( Nè morir posso? )

*Del.* Figlia mia, ragiona.

Adempi al tuo dover.

*Neis.* Se il cor vi manca

In porgermi, o Regina, il tristo annunzio

Del mio morir, ah ben v' intendo. Io stesso

Ai carnefici miei mi affretto in braccio.

Se tutto io perdo in questo orribil giorno,

No, la vita non curo. Ella farà

Per me d' acerbo insopportabil peso.

*Alc.* Anzi viver dovete..... I vostri lacci

Sono omai sciolti..Al Regno (oh istante! oh pena!)

Libero ritornate.....

*Neis.* E come....

*Gbe.* Tutto

Di-

Difvelerò. Si sciolga. In questo foglio,

Che chiuso fu nella reale Insegna,

Stà la vostra difesa. ( *glie lo dà.*

*Neis.* Io l' ignorai.

Chi vel celò?

*Gbe.* Leggete. ( *Neistano lo legge piano.*

*Del.* ( Ah voglia il Cielo,

Che il piu funesto arcan resti nascoso. )

*Alc.* ( Sempre misera me di pena in pena,

Di timore in timor passare io deggio. )

*Gbe.* ( Di mia felicitade eccomi al colmo! )

*Neis.* Prence, tutto compresi. Or che innocente

Son' io Regina.....

*Gbe.* Qual si dee, farete

Scortato al vostro imper. Festosa pace

Fra gli Ungheri e i Boemi in questo giorno

Celebrata farà. Ma se v' aggrada,

Restate pur nella mia reggia. Il vostro

Aspetto onori il prossimo Imenco.

Vadasi al tempio.

*Alc.* ( Oh Dio! )

*Del.* ( Soccorso o Cielo! )

*Neis.* Del trono mio le piu gelose cure

Mi richiamano, o Prence, al ciel Boemo.

Puote un istante, s' io quì fermo il piede

Costarmi assai. La pietà vostra il Cielo

Ricompensi, o Signor. Al foglio omai

Ascendete tranquillo. Io non ricuso

L' offerta pace. E voi... Regina... (io smanio!)

Piu felice di me vivete.... Io parto....

Da voi si stringa il sacro nodo.... Ammiro

La vostra fè, la tenerezza vostra

Per lui che nato or conoscete al trono.

Ma vi rammento sol.... ( che morir voglio,

Non mai lasciarvi al mio rivale in braccio. ) ( *via.*

*Del.* ( Or la tema svani. )

*Alc.*

*Alc.* ( Numi spietati  
Quando fia ch' io respiri un sol momento! )  
*Gbe.* Al Popolo e a' Primati or fia palese,  
Che Neistan difese, e non trasfisse  
L' Unghero Re. Quel foglio in vostra mano  
Gli assicuri, o Regina. Indi ciascuno  
S' affretti al tempio, e là s' unisca, o dolce  
Incomparabil sposa, il destin nostro.  
Da eletto stuol di Cavalieri e fanti  
Guidato poscia alle di lui province  
Neistano farà. Piu non si tardi.  
*Del.* Il tutto eseguirò. Mia cara figlia,  
Segui lo sposo tuo. Per te sicuro  
Sia de' grand' Avi il regno. Un' amorosa  
Madre consola. Renditi a te stessa.  
Gli scorsi eventi oblia. La fronte abbassa  
Ai voleri del Ciel. T' allegra, e regna. ( *via.*  
*Gbe.* Oh Ciel! che pensi taciturna? Al tempio  
Andiamo, o cara. Ogni vassallo unito  
Là bramoso ci attende. A che d' intorno  
Dubbia volgi, e timida gli sguardi? ( *pausa.*  
Chi ti turba così? Che può mancarti  
Or che teco son' io? ( *pausa.* Non mi rispondi?  
Che far posso di piu? T' amo fedele,  
Pugno, e vinco per te. Di Neistano  
Arbitra.... a questo nome o Ciel! sospiri?  
E sarà vero.... oh dubbio...! ah che mi sento  
Da improvviso furor l' alma in un punto  
Scuotere ed agitar.... Nel mio nemico  
Forse Alcimene.... orribile pensiero  
Premere mi fai! Tremo.... Di tutto io sono  
Nell' ira mia capace. Un sol momento  
Non vivrebbe Neistan. Tu stessa ancora  
Forse.... ma no; sei virtuosa troppo.  
Troppo sei vaga, onde celare in seno  
Sotto forme sì belle un cor malvagio.

*Alc.*

*Alc.* Tu m' agghiacci d' orror!  
*Gbe.* S' io non t' amassi  
Il cor non sentirei dalle gelose  
Furie agitato. Ah sì, perchè ti adoro,  
Perchè tu sola formi ogni mia speme  
Un eccesso d' amor m' accieca al segno,  
Che piu me non conosco. Ah mi perdona!  
*Alc.* Al tempio mi precedi. Un qualche istante  
Sola mi lascia. Altro non chiedo. In breve  
Sposa all' ara m' avrai. Da te poss' io....  
*Gbe.* Puoi voler tutto, o dolce anima mia,  
Da un cor già tuo. Quanto tu brami io bramo.  
Quanto imponi eseguisco. Io vado. Affretta,  
Deh per pietade affretta il mio contento. ( *via.*  
*Alc.* Son pur sola una volta! Or da' miei lumi  
Lagrime di dolor sgorgate a rivi,  
E dal profondo di quest' alma uscite  
Dolorosi sospiri, in cui vi chiuse  
Il piu atroce destin. Diletto amante,  
Adorato Neistan mi promettesti  
D' involarmi a un rival... che tardi? E ancora  
Fra queste braccia mie non t' abbandoni...?  
Eterno Ciel che dico, e che desio?  
Sul punto ch' ad altrui la mano io porgo,  
D' altre brame s' accende un cor... ma questo  
Piu mio non è. L' anima tutto, e infiamma  
Il piu cocente, il piu eccessivo ardore....  
Forsennata, e tradir posso uno sposo  
Che destinòmi il padre, e che m' invita  
Ad amar la virtù? Madre pietosa  
Ah dove sei? Delle tue voci ancora,  
Mi piomba il suon sull' alma...! ah sì; rifolsi.  
Il dover mi consiglia. Il Ciel mi regge.  
Novo vigor m' anima il piè. Si corra,  
Si corra al tempio, e a Ghereberto un nodo  
Inviolabil nodo omai mi stringa.  
( *in atto di risoluta partenza.* SCE-

## S C E N A IV.

*Neissano, e detta.**Alc.* ( **O** H incontro ! )*Neis.* E dove corri ?*Alc.* Al tempio.....*Neis.* Al tempio ?*( pausa. )*

Che piu ritardi ? Va, corri, t' affretta  
 O spergiura all' altar. Svona i piu dolci  
 I piu teneri affetti, e tutte infrangi  
 Le giurate promesse. Alla mia mano  
 Imponi, imponi pur ch' ora ti guidi  
 In sen del mio rival. Di tua perfidia  
 Rendimi spettator. Barbara, ingrata.....  
 Tu mi togliesti forse a una sol morte  
 Per mille volte poi farmi morire ?

*Alc.* Ingiustizia maggior quando s' intese ?  
 Il mio duolo, il mio pianto, il mio spavento,  
 L' orror che mi circonda, e non ti parla  
 Tutto d' un cor, che sol per te respira ?  
 Le angustie mie non vedi ? E che mi resta  
 Sventurata a tentar ?

*Neis.* Mi ami a tal segno,  
 E sì presto tu cedi ? Ora comprendo,  
 Che un oggetto di sprezzo agli occhi tuoi  
 Mi rende l' esser' io vinto ed oppresso,  
 Senza gloria, senz' armi, e col rossore  
 Di dovere il mio regno e la mia forte  
 Alla pietà del vincitor. Sul trono,  
 E all' ara segui un piu felice sposo,  
 Che superbo al tuo piede offre i trionfi,  
 Le grandezze, il poter. Di questa vita  
 Saran brevi le angosce, e la mia spada  
 Involarmi saprà.....

*Alc.**Alc.* Che osar pretendi ?*Neis.* Passarmi il cor.....*Alc.* Passarti il cor ? Tu brami

Dunque la morte mia ? Di tanto amore  
 E' questa la mercè ?

*Neis.* S' è ver che mi ami,

Perchè mi lasci ?

*Alc.* Abbandonarti !*Neis.* Ah forse

Forse non ti affrettavi a piè dell' ara ?

*Alc.* Sì ; ma sol per morir.*Neis.* Vivi, mia speme,

E vivi sol per me.

*( s' inginocchia, e le bacia la mano. )**Alc.* Per chi potrei

Respirar, se per te, caro, io non vivo ?

## S C E N A V.

*Gherberto, e detti.**Gbe.* ( **E** Terni Dei che vedo ? ) Ah traditori...!

Così tu vieni al tempio ? Al regno tuo

Così t' affretti ? Ah perfido...! Ah infedele...!

*Neis.* ( Quanto son brevi del piacer gl' istanti ! )*Alc.* ( Oh spavento ! ) Signor....*Gbe.* Olà. Sia stretto *( entrano le Guardie. )*

Fra i piu tenaci ceppi, e al mio furore

Nel carcer piu terribile si ferbi.

*Alc.* Io sol son rea. Sopra di me tu dei....*Neis.* Lascia che 'l fil della mia vita ci tronchi,

Quando tu mi ami, e mi sei fida, il trono

Nè la grandezza invidio al mio nemico.

Corro lieto a morir. Nel carcer tetro

Son piu di lui fra i ceppi miei felice,

Perchè avrò sempre il nome tuo sul labbro

Tom. II.

L

E

E l' immagine tua scolpita in petto.

(*via colle Guardie.*)

*Alc.* (Se tutto io persi, il piu tacer che vale?)  
Sappi, ed a voglia tua squarciami il seno,  
Sappi ch' è l' idol mio. Piu antichi dritti  
Vanta di te fu questo cor. Deluse  
La tua gelosa tema allor che volle  
Farti credere in me la somiglianza  
Della sua Principessa. Io nella selva  
Lo vidi, e l' adorai. D' amor l' assenso  
Ambo ci unì. Fè li promisi... oh Dio!  
Ma de' miei mali il riandar che giova  
La sorgente fatal? Bastar ti dee  
Che l' amai, che l' adoro, e che un istante  
Sopravviver non voglio al suo morire.

*Gbe.* (Oh inganno! E che farò? Numi consiglio.)  
Seguimi al tempio, e là presso dell' ara  
Ad onta tua... ma no... vuò pria... sì voglio...  
Ah non so ciò che voglio in mezzo a tanti  
Che mi straziano il cor contrasti atroci  
Di duol, di gelosia, d' amor, di rabbia. (*via.*)

*Alc.* Che farà mai? forse lo scempio estremo  
Medita di Neistan? Forse pretende  
Che violentata al regio letto il segua?  
Vadasi all' ara. A piè di quella un ferro  
Vittima dell' amor farà ch' io spiri.

S C E N A VI.

*Delmita, e detta.*

*Del.* **F**iglia, mia cara figlia, e che mai volge  
Ghereberto fra se? M' incontra, e un fiero  
Sguardo mi vibra. Incerto, sospirato,  
Or s' arretra, or si ferma, ora si avvanza,  
Indi col piè precipitoso fugge

Lun-

Lungi da me.

*Alc.* Tutto scoperse.

*Del.* Ei dunque....

*Alc.* Sa che adoro Neistan.

*Del.* Oh Dio!

*Alc.* Saprete

Tutto, o madre, da me. Vadasi al tempio.

Dal fianco mio pietosa in tal momento

Deh non vi dividete. Ho il maggior uopo

Del materno soccorso. Ah mi seguite;

E in quell' istesso amante seno, ov' ebbe

Un' infelice figlia il suo principio,

Oggi il bramato fine ella ritrovi. (*partono.*)

S C E N A VII.

Tempio con Ara accesa.

*L' Ara è circondata dai Sacerdoti. In qualche distanza  
stanno i Primati, e agl' ingressi del Tempio  
le Guardie.*

*Ghereberto, e Adimante.*

*Adi.* **S**ignor, di quanto fra i mortali avviene  
V' è una cagion suprema. Alla vendetta  
Deh non lasciate il freno. Al regio letto  
Da violenza, e non da amor guidata  
Una sposa, di cui l' odio farete,  
Dovrà seguirvi? Spargerete il sangue  
Di Neistan, che il Rege nostro estinto  
Vuol rispettato, e vuol difeso? Forse  
Obliaste, o Signor, l' estreme note,  
Che in quel foglio ci vergò?

*Gbs.* Tutto rammento,

Ma allor ch' io mi rimembro un nero inganno,

L 2

Un

Un affetto tradito, e la mia speme  
Sì vilmente delusa, io tutto oblio,  
E sol della vendetta i gridi ascolto.

*Adi.* Una felicità sognata, e un trono  
Dell' uman fangue acquisterete a prezzo,  
E a prezzo d' una vittima infelice  
Strafascinata all' altar? Deh la ragione  
Vi rischiarar la mente, e forza al core  
Virtù vi porga in sì crudel cimento.

*Gbe.* E dovrò dunque.....

*Adi.* Cedere alla legge  
Della necessità.

*Gbe.* Questa degrada  
Chi nacque al foglio, a cui l' arbitrio è dato,  
Dato è il poter.

*Adi.* Potere, arbitrio è vano  
Contro necessità, che 'l dispotismo,  
La grandezza ed il fasto urta ed opprime.

*Gbe.* Cedere a lei troppo mi costa!

*Adi.* Il devi.

*Gbe.* Come? perder dovrò quella che adoro,  
Dovrò lasciarla al mio nemico, e un trono  
Abbandonar ch' io m' acquistai fra l' armi?

*Adi.* De' Numi eterni, e forse io non m' inganno,  
Questo è il sommo voler!

*Gbe.* De' Numi?

*Adi.* Attendi.

Lascia che il passo rispettoso inoltri  
Entro i sacri recessi, in cui profano  
Piede non osò mai d' imprimer' orme.  
Consulterò l' oracolo del Nume,  
Ma tu solennemente a me prometti  
Di sottoporrti alla celeste voce.

*Gbe.* Empio non son. Và; tel prometto.

*Adi.* In breve

Il decreto divin ti fia palese.

( via.  
*Gbe.*

*Gbe.* Giusti sono i miei dritti, ed è piu giusto  
Il Cielo, a cui mi appello. Egli del trono,  
Ei della man d' un' adorata sposa  
Possessor mi farà .... Stelle! e se il Nume  
E' avverso ai voti miei? L' oppormi allora,  
Vano farà. Nel crudel dubbio avvolta  
L' alma spera, paventa.... ah sì, son pronto  
Il trono a ricusar, ma non si perda  
L' amabile Alcimene. Il suo bel viso  
Piu del sovran poter lusinga il core.  
Ah no, ch' io l' abbandoni ad altri in braccio  
Non farà mai. Di perderla il pensiero  
Fremer mi fa. Tutto s' arrischi. Alfine  
Ho il potere in mia man. S' io voglio, posso  
Osar quanto mi aggrada, e che mi giova...  
E questi son di Ghereberto i sensi?  
Del sovrano volere, e della forza  
Abusarmi potrei? Io de' tiranni  
Le tracce calcherò? Torna Adimante.  
Il labbro tuo del mio destin decida.

## S C E N A VIII.

*Adimante. e detti.*

*Gbe.* **E** ben che rechi?

*Adi.* Ascolta, e teco m' oda

Il Regno tutto. In chiari sensi e brevi  
L' oracolo parlò: *Popoli* ( ei disse )  
*Sia vostro Re chi la reale insegna*  
*Degli Ungheri Monarchi ottenne in dono.*  
*Alcimene ei possenga, e il nuzial nodo*  
*Dell' Ungarico Popolo e Boemo*  
*Formi un popolo solo. Udisti? Adempi*  
La tua promessa.

*Gbe.* Oh sacrificio! oh pena!

*Adi.*

*Adi.* Ti compiangio, o Signor, ma noi mortali  
I decreti del Ciel con fronte umile  
Venerare dobbiam. Tanto c' impone  
L' augusta Religion. Il tuo rispetto  
L' ubbidienza tua piu grande e caro  
Al Ciel ti rende, e piu lodato in terra.  
L' età presenti, e i secoli futuri  
Ammireran la tua virtude, e questa  
Meno bella faria, se al nostro core  
Non costasse uno sforzo. Ella addolcisce  
I piu penosi sagrifizi, e sparge  
L' alme d' un grato e amabile conforto.

## SCENA ULTIMA.

*Alcimene, e Delmita dalla destra, e Neistano in  
catene dalla sinistra con Guardis,  
e detti.*

*Alc.* ( *Il mio bene! Ah che fia!* )

*Neis.* ( *Su gli occhi fuor  
M' è foave il morir.* )

*Del.* ( *Palpita il core.* )

*Gbe.* ( *Oh momento!* ) Si sciolga.  
( *levano a Neistano i ceppi.* )

*Alc.* ( *Io tremo!* )

*Neis.* ( *E a quale  
Destin mi ferba il Cielo?* )

*Gbe.* A piè dell' ara  
Venite entrambi.

*Del.* ( *Io nulla intendo.* )

*Gbe.* ( *Oh Dio!  
Io mi sento morir!* ) Ambo felici,  
Ambo sposi io vi bramo, anzi lo voglio.  
( *porge Alcimene a Neistano, indi si getta sma-  
niofo in braccio d' Adimante. Pausa in quadro.*  
*Neis.*

*Neis.* Oh gioja inaspettata!

*Alc.* Oh mio tesoro! ( *si abbracciano.* )

*Del.* Ah figli, amati figli ecco i prodigi  
Del giusto Ciel.

*Adi.* E il Ciel fu quel che impose  
A Ghereberto l' atto illustre. Il Nume  
Vuol che regni Neistano, e sia felice.  
Noto vi fia l' oracolo, e s' adempia.  
Le destre vostre unite. ( *gli sposa.* )

*Alc.* ) Oh lieto giorno!

*Neis.* )  
*Adi.* Io che fra la caligine degli anni  
Cogli sguardi m' interno, inclita ferie  
D' eroici fatti e di gloriose gesta  
Sugli Ungheri e Boemi Imperi uniti  
Folgorar veggio. Quanti Eroi famosi  
Si preparano al Mondo! Oh cento volte  
Fortunati Nipoti, a cui concesso  
Fia di godere in sì beati lustri  
Di giustizia, e virtu, di gloria i frutti.

FINE.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze